



‘Nazionalismo di confine’  
tra urbanistica  
e architettura  
a Pola italiana (1919-1943).  
Parte seconda - Cantieri  
e temi ‘pilota’  
nelle indicazioni ministeriali  
della “Direzione  
delle antichità e belle arti”  
(Corrado Ricci e Ugo Ojetti)

**Ferruccio Canali**

Università di Firenze

*Saggio scientifico originale*

*Aprile 2021*

## RIASSUNTO

Il restauro, il recupero e la celebrazione delle importanti vestigia superstiti dell'antica Roma - cioè il Romanismo - assumevano a Pola un valore fondamentale per la creazione di un senso di 'comunità' e di identità locali, oltre che per contribuire a individuare, nelle "Terre redente" dell'Italia orientale, un peculiare senso di "Nation building" per lo Stato sabaudo dopo il 1919. Ricorrenti "motivi politici" venivano assunti come motivazione per quei restauri e quelle valorizzazioni di Monumenti, per cui il ruolo della "Direzione delle Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione risultava decisamente centrale. I più noti Intellettuali e Funzionari delle Belle Arti del Regno partecipavano a quella 'costruzione monumentale' con cadenzati sopralluoghi ma, in particolare, erano Corrado Ricci e Ugo Ojetti a recarsi in città per visitare i principali cantieri monumentali. Nell'occasione venivano forniti indicazioni e indirizzi sia culturali sia operativi (raccolti poi dagli Operatori locali quali Bruna Tamaro, Ferdinando Forlati, Mario Mirabella Roberti ...); ma era soprattutto Ojetti, nel corso del suo secondo soggiorno polesano del 1933, a individuare le caratteristiche e le possibilità dei Monumenti cittadini.

## PAROLE CHIAVE

Corrado Ricci, Ugo Ojetti, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Bruno Molajoli, Guido Cirilli, Amy Bernardy, Guido Calza, Bruna Tamaro, Ferdinando Forlati, Mario Mirabella Roberti

## ABSTRACT

*"BORDER NATIONALISM" BETWEEN URBAN PLANNING AND ARCHITECTURE IN THE ITALIAN PULA. Part Two - CONSTRUCTION SITES AND "PILOT" THEMES IN THE MINISTRY GUIDELINES OF THE "DIREZIONE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI" (ANTIQUITY AND FINE ARTS DEPARTMENT) (CORRADO RICCI AND UGO OJETTI)*

Restoration, recovery and celebration of important remains of ancient Rome, i.e., Romanism, assumed utmost value for the creation of a sense of 'community' and local identities in Pula, and it also helped identify a peculiar sense of "nation building" for the Savoy state after 1919 in "The Redeemed Lands" of eastern Italy. The recurring "political motifs" were used as incentives for the restoration and valorisation of monuments, with the decisively central part played by the "Direzione delle Antichità e Belle Arti" (Antiquity and Fine Arts Department) of the Ministry of Public Education. The most notable intellectuals and fine arts civil servants in the Kingdom participated in the 'construction' with regular site visits, most prominent being Corrado Ricci and Ugo Ojetti who came to the city to visit the main building sites. Cultural and operational directions and guidance were given on these occasions (received by local engineers like Bruna Tamaro, Ferdi-

nando Forlati, Mario Mirabella Roberti, etc.); but above all, it was Ogetti, during his second stay in Pula in 1933, who identified the characteristics and possibilities of city monuments.

## KEYWORDS

Corrado Ricci, Ugo Ogetti, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Bruno Molajoli, Guido Cirilli, Amy Bernardy, Guido Calza, Bruna Tamaro, Ferdinando Forlati, Mario Mirabella Roberti

*“A Pola per la difesa dei Monumenti  
sono stati fatti miracoli”  
(Ugo Ogetti, 1933)*

Il restauro, il recupero e la celebrazione delle importanti vestigia superstiti dell'antica Roma (cioè il “Romanismo”), già dopo la Prima Guerra Mondiale e poi ancor di più durate il Regime fascista, assumevano a Pola un valore fondamentale non solo per la creazione di un senso di ‘comunità’ e di identità in una popolazione cittadina che aveva visto mutare profondamente la propria caratterizzazione, ma anche in una prospettiva nazionale italiana; e tra i numerosi Monumenti della città, i principali venivano a costituire veri e propri ‘cantieri pilota’ sui quali si concentravano non solo le attenzioni delle Istituzioni preposte (come la Soprintendenza e la Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione)<sup>1</sup>, ma anche degli Enti politici, che in quei Monumenti stessi individuavano precisi caratteri storici e identitari, che andavano assolutamente posti in rilievo<sup>2</sup>.

1 Per una visione generale della questione si vedano i due bei testi, strettamente interrelati tra loro: I. SPADA, *Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni Culturali in Istria e nel Quarnaro tra le due Guerre mondiali*, PhD-Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, 2014-2015; I. SPADA, *L'Italia in Istria. Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni culturali tra le due Guerre Mondiali*, Venezia, 2017.

2 Il presente saggio si struttura in paragrafi e sottoparagrafi: 1. *Il Tempio di Augusto in piazza Foro: la sistemazione del principale monumento della Romanità di Pola*; 2. *La questione del restauro dell'Arena: un problema complesso per un antico “Monumento vivo” dal sopralluogo di Corrado Ricci (1927) alle cautele di Ugo Ogetti (1933)*; 3. *Il restauro dell'Arco dei Sergi nel ricordo di Ugo Ogetti (1933)*; 4. *Il ripristino dell'antico Ninfeo monumentale: una questione controversa*; 5. *Il noto Teatro romano sul monte Zaro*; 6. *La ‘riscoperta’ del secondo Teatro romano di Pola sul Campidoglio (o colle del Castello)*; 7. *Il restauro del Duomo di Pola: dal disastroso incendio alla ‘reinvenzione’ neo-paleocristiana e neo-medievale*; 8. *Gli avanzi di quella che era “una delle più belle basiliche dell'Istria”: la cappella di Santa Maria del Canneto*;

Nell'agosto del 1933 giungeva a Pola, nel suo secondo viaggio in città dopo l'incarico Commissariale del 1918, Ugo Ojetti, il quale notava decisi cambiamenti nella situazione polesana. In compagnia del senatore Francesco Salata, gran *patron* a Roma delle 'questioni istriane' dopo la morte di Antonio Pogatschnig/Pagano e a suo tempo "Commissario per la ricostruzione delle Terre redente", il Critico si era fermato dapprima a Capodistria per passare poi a Parenzo per verificare il grave danno compiuto da ultimo al complesso della basilica Eufrasiana con la costruzione di un edificio abusivo che "ne occultava la vista per chi arriva via terra alla città"<sup>3</sup>. Quella di Ojetti e Salata, infatti, non era una gita di piacere, ma si trattava, piuttosto, di un sopralluogo - specie per Ojetti che era parte della "Giunta Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione", oltre che Redattore capo della terza pagina (quella culturale) del "Corriere della Sera" - per valutare nuovamente lo stato dei Monumenti istriani ed indirizzare, dunque, le priorità d'intervento. La nuova serie delle attenzioni del Critico veniva sunteggiata in due articoli editi sul "Corriere della Sera" - testata della quale Ojetti era anche Giornalista di punta - uno dedicato a "Pola" visitata il "20 agosto"<sup>4</sup> e l'altro a "Parenzo"<sup>5</sup>. Per Pola i ricordi del 1918 si mescolavano con la realtà attuale:

potrò tornare, e così fosse, venti volte a Pola, ma nel momento in cui, svoltata la punta Cristo, rivedo lo Scoglio degli Olivi e l'insenatura dei due porti, la memoria del cuore è più forte della curiosità degli occhi e subito mi riappare il volto di Umberto Cagni ... Il piroscampo rallenta. Le colline attorno al golfo, decapitate, tagliate a bastione, si spalancano come lunghi battenti. A sinistra, sopra una spianata gialla, stanno ritti

9. *Il complesso medievale di San Francesco: provvedimenti, restauri e riapertura del "principale convento trecentesco dell'Istria ... per il quale alle necessità del culto, della storia e dell'arte, si aggiungono quelle di sentimento e quelle politiche"*; 10. *Edifici e tessuto abitativo monumentale dell'antica Pola*; 11. *Una questione di "panorami cittadini" per la canna fumaria della Manifattura Tabacchi*. Viene qui sondata la documentazione archivistica conservata a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo: "Ministero della Pubblica Istruzione-Educazione Nazionale, Direzione Antichità e Belle Arti" (d'ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.I o Div.II).

3 Missiva di Ferdinando Forlati al Prefetto dell'Istria dell'ottobre del 1933, in Trieste, Soprintendenza per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio del Friuli Venezia-Giulia, Archivio Storico (d'ora in poi Trieste, SBSAEFVG, AS), fondo "Personale", b.32, in SPADA, *Tutela, conservazione e restauro*, cit., pp. 62-63.

4 TANTALO (Ugo OJETTI), *Pola*, in "Corriere della Sera" (Milano), 3 ottobre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste*, cit., Firenze, 1951, vol. II.

5 TANTALO (U. OJETTI), *Parenzo*, in "Corriere della Sera" (Milano), 26 novembre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste* cit., Firenze, 1951, vol. II.

quattro cannoncini lunghi e sottili, erti come quattro matite<sup>6</sup>.

La situazione dei Monumenti polesani - motivo della visita di Ojetti - colpiva molto positivamente il Critico, che aveva negli occhi la condizione del 1918.

L'importante - quello cioè che dura - si è che a Pola per la difesa dei monumenti sono stati fatti miracoli: dall'Arena al tempio d'Augusto, dall'Arco dei Sergi al Museo, dal Duomo al San Francesco. Sono davvero figlioli che hanno ritrovato la madre. Danari pochi, ma l'affetto è tanto che con la spesa d'una camiciola s'è riusciti talvolta a fare tutt'un vestito. Un gran merito è di Francesco Salata, il quale a Roma credo si sogni la sua Istria ogni notte ... e a nominargli Parenzo, Pola, Albona o Rovigno, Pirano o Capodistria spalanca tondi tondi gli occhi azzurri, si liscia con tre dita la punta del naso, fa un mezzo passo, scuote la testa, abbozza un sorrisetto ... E sia anche al calmo podestà di qui, Bilucaglia, o sia all'impetuoso Preside della Provincia, Lazzarini, senza cappello, un nome, una data, un ricordo, un giudizio glieli corregge di sicuro e non v'è da replicare. Delle strade, dei monti e in pianura, conosce ogni svolta; delle città e dei villaggi conosce ogni casa e la storia del proprietario; dei bilanci d'ogni Comune conosce ogni piega, e quello che v'è sotto o che vi dovrebbe essere e non v'è; delle leggi e regolamenti conosce ogni parola e ciò ch'essa vuol dire ... Tra una legge e l'altra, tra un capitolo e l'altro del bilancio, ricorrendo in extremis allo stesso Capo [Mussolini] che per Trieste e per l'Istria non gli ha detto mai di no, i danari per questi lavori e restauri Francesco Salata è riuscito a trovarli.

C'erano quindi le segnalazioni di quanto fatto sui principali Monumenti, ma il quadro era decisamente positivo. Poco dopo la pubblicazione dell'articolo il soprintendente Ferdinando Forlati scriveva a Ojetti una lettera di ringraziamenti per le sue attenzioni, sottolineando come si trattasse di "un articolo bellissimo", che aveva procurato "un gran piacere" a sua moglie Bruna Tamaro visto che "non si sarebbe potuto rendere meglio quello che è l'Istria". Le parole del Giornalista sembravano aver rinfocolato l'amor patrio, tanto che, a detta di Forlati, i Capodistriani, sull'esempio di quanto svolto a Parenzo,

6 TANTALO (U. OJETTI), *Pola* cit.

avevano deciso di procedere al restauro della loro Loggia<sup>7</sup>.

Era stata però Pola a riservare le maggiori sorprese e per l'Amministrazione italiana - circa a metà del proprio corso (1918-1933; e poi 1934-1943) - non poteva che essere un notevole punto fermo.



*Pola, Porta Aurea o Arco dei Sergi nel 1879*

## **1. IL TEMPIO DI AUGUSTO IN PIAZZA FORO: LA SISTEMAZIONE DEL PRINCIPALE MONUMENTO DELLA ROMANITÀ DI POLA**

Con molta lena, fin dal 1919, l'Ammiragliato di Pola e il Municipio, sotto l'alta sorveglianza dell'“Ufficio Belle Arti” di Trieste diretto da Guido Cirilli, avevano messo mano ai restauri del Tempio di Augusto nel Foro di Pola, edificio emblematico della Monumentalità romana polesana.

A Cirilli era spettata la redazione, nel 1921, del “Progetto di restauro per il Tempio di Augusto di Pola”<sup>8</sup>, laddove il principio progettuale principe era

<sup>7</sup> Missiva di Ferdinando Forlati a Ugo Ojetti del 1933, in Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo “Personale”, b. 32, in SPADA, *Tutela, conservazione e restauro* cit., p. 62.

<sup>8</sup> Guido CIRILLI, “Relazione” del Progetto di restauro ... per il Tempio di Augusto a Pola, s.d. ma 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1925-1928, b.52. La “Relazione” è stata edita, senza commenti, in SPADA,

costituito dalla *reductio ad pristinum*, visto che il complesso era stato trasformato nei secoli, tanto che il Direttore dell'Ufficio triestino notava

se è una fortuna per noi avere il Tempio intatto nelle sue linee essenziali, occorre una savia opera di restauro, togliendo quegli elementi che lo deturpano, spostandone altri, restituirgli per quanto possibile completa la sua fisionomia primitiva<sup>9</sup>.

Una *reductio* che comportava, però, opere di un certo impegno, poiché

le pareti interne sono in gran parte opera di rifacimento: meglio conservate la posteriore e quella di sinistra, ricostruita invece interamente, se pur con l'utilizzazione qua e là dei blocchi originari, quella di destra, a cui sostegno anzi, per maggior bruttura, si eleva un grosso sperone terminante sotto il capitello dell'angolo Sud Ovest ... Meglio conservata è la decorazione esterna ... bene conservata è la cornice, sia quella ricorrente lungo i lati, sia quella del timpano ... perfetto è anche il timpano nella parte postica Il fregio doveva correre tutto intorno: purtroppo esso si mantiene completo solo nel lato occidentale ... Restava dunque la necessità di risolvere due problemi: restaurare il tempio con la ricostruzione del muro della cella al suo posto originario ... poiché il lato interno dei due pilastri delle ante esterne ... è quasi completamente soffocato dalla parete che sostituisce, spostandolo in avanti, il primitivo muro della cella (dove questo sorgesse originariamente manifestano chiaramente i punti d'attacco che si sono conservati) ... le pareti interne del tempio sono in gran parte opera di rifacimento ... Si deve cioè liberare la cella del materiale che l'ingombra, ricostruire nel posto originario il muro anteriore, senz'aperture e con la sola porta a sagoma molto semplice e chiudere le finestre del muro posteriore. Essa riavrà così le sue proporzioni prime, anche nella lunghezza (la larghezza più 1/4 secondo i dati di Vitruvio). Per fare ciò è però necessario rinforzare le ante che, almeno si spera, possano tuttavia conservare le scanellature ... E lo stesso lavoro di rinforzo è, a maggior ragione, da farsi all'angolo Sud

*L'Italia in Istria ...*, 2017, pp. 242-246 (la copia è quella conservata presso la Soprintendenza di Trieste, identica a quella a Roma all'Archivio Centrale dello Stato).

<sup>9</sup> CIRILLI, "Relazione" del Progetto di restauro ... per il Tempio di Augusto a Pola, s.d. ma 1921 ..., cit.

Ovest, una volta abbattuto l'orribile sperone attuale. Anche il tetto, per quanto parecchie volte rifatto, deve essere modificato.

Nel 1923, era la prima segnalazione per i "lavori iniziati nel 1922 con la sistemazione della gradinata di accesso"<sup>10</sup>. Nel 1924, il Ministero procedeva all'approvazione dei lavori sul fianco e nella parte posteriore del Tempio, "visto il progetto in data 5 aprile 1924, dei lavori per la demolizione del barbacane a ridosso dell'angolo postico del Tempio di Augusto a Pola"<sup>11</sup>, dopo che era già sottolineato a Guido Cirilli, allora Direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trieste e redattore del progetto stesso, che "il Ministero non ha nulla da eccepire"<sup>12</sup>.

In un riassunto dell'attività della Soprintendenza in quegli anni, la Tamaro ricordava che

anzitutto furono demolite le case che fronteggiavano il Tempio sulla piazza e lo nascondevano alla vista. Poi con uno scavo vennero ritrovati gli elementi originari della terrazza sulla quale poggiava insieme con il vicino tempio gemello, sovrastando il Foro di quasi 2 m d'altezza. Naturalmente, essendo il livello attuale della piazza molto più alto, il limite di tale terrazza si è potuto indicare in modo schematico con due soli gradini. Questi però permisero alla loro volta di ridare le originarie proporzioni alla vera e propria scala di accesso al Tempio che secondo l'uso romano consta di sette gradini piuttosto alti (cm 22) fiancheggiati da due avancorpi. È da osservare però che, pur rifacendosi per evidenti necessità tale scalinata secondo i dati desunti dallo scavo e confermati da raffronti e dalla stessa tradizione dei principi architettonici seguiti dai Romani (Vitruvio), si ebbe cura che la parte nuova risultasse chiaramente visibile sull'antica, in modo da non trarre in errore neppure un profano. E lo stesso criterio fu seguito abbattendo il barbacane ("sperone") che guastava

10 *Pola. Il Tempio di Augusto*, in "Notizie degli Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione", 1923, pp. 211 e segg.

11 Nota di approvazione della Direzione AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione del progetto relativo al Tempio di Augusto a Pola, del 30 giugno 1924 (vistato poi il 4 dicembre 1924), in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

12 Missiva della Direzione AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione a Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trieste, s.d. ma del giugno 1924, prot. 5413, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

la linea posteriore del Tempio e ricostruendo l'angolo corrispondente<sup>13</sup>.

Insomma, Cirilli aveva disposto e la Tamaro rendeva nota anni dopo l'applicazione, ma anche l'adattamento, di quelle direttive stesse.

Nel 1925 toccava nuovamente alla Tamaro fare il punto della situazione sui restauri effettuati sul Tempio di Augusto a Pola dopo il passaggio all'Amministrazione italiana e tutta la serie degli interventi promossi dalle varie Amministrazioni (Regia Marina, Comune di Pola, Ministero della Pubblica Istruzione), più o meno sotto la Direzione di Guido Cirilli e del suo "Ufficio delle Belle Arti" di Trieste.

Il pulpito dal quale la Tamaro ricuciva la serie delle complesse vicende e della serie delle proposte era tra i più importanti per le discipline storico-restaurative - il "Bollettino d'Arte" del Ministero della Pubblica Istruzione che, tra le altre cose, era stato fondato a suo tempo da Corrado Ricci - e la sua segnalazione all'interno della rubrica "Restauri" - "Pola. Tempio di Augusto" - aveva la patente della massima autorevolezza.

"Sulla base del progetto di restauro, come di quello precedente, opera della R. Soprintendenza di Trieste, mentre l'esecuzione è dovuta all'opera vigile e disinteressata dell'ing. Guido Brass, capo del Civico Ufficio Tecnico di Pola",

nell'agosto del 1924 si continuarono i lavori di restauro al tempio di Augusto iniziati nel 1922 con la sistemazione della gradinata di accesso ... e precisamente fu deciso di demolire lo sperone dell'angolo Sud-Ovest, eretto dal Senato veneto nel 1752 a sostegno del pericolante edificio, ma con scarsa cura dell'effetto estetico. Infatti, esso sporgeva alla base di m. 1.50 ed era costruzione molto rozza che deturpava la linea del Tempio sino all'altezza del capitello<sup>14</sup>.

Però,

il lavoro presentava alcune difficoltà tecniche perché tutto il lato meridionale è opera di grezza muratura fatta dopo che l'originale andò distrutto dal fuoco e la stessa parte posteriore è per la natura dell'edificio, più che muro maestro, vera e propria parete di sottile spesso-

13 B. TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"*, in "AM-SI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 2, 1927, p. 301.

14 B. TAMARO, *Restauri. Pola, Tempio di Augusto*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione" (Roma), V, novembre, 1925, pp. 235-236.

re. Fu perciò necessaria un'armatura che legasse insieme i due lati e permettesse di iniziare con tutta sicurezza per l'edificio la demolizione dello sperone. In esso, si trovarono commisti al materiale comune non pochi frammenti del fregio e del cornicione, ma ridotti quasi tutti a semplici scaglie senza spessore; inoltre tornò in luce l'antico pilastro d'angolo, che però purtroppo non offriva più alcuna resistenza, essendo stato evidentemente esposto ad un incendio e quindi sgretolabile ad ogni piccolo urto. Si dovette perciò deciderne il completo rifacimento a cominciare dalle fondamenta. Anzi, nel por mano a queste, si trovò l'angolo di un'altra costruzione anteriore al Tempio e in direzione obliqua ad esso: prosegue da un lato sotto la sua parete occidentale, dall'altro sotto la via che lo fiancheggia a destra. Nel rifare i pezzi necessari per lo stilobate ed il pilastro si ebbe cura di segnare le modanature antiche, ma in modo che a colpo d'occhio se ne distingua la diversa lavorazione; lo stesso si fece per l'architrave.

Era cioè stato fatto proprio il principio avanzato da Camillo Boito - e poi ripreso da ultimo da Gustavo Giovannoni - della riconoscibilità e dell'armonia volumetrica' delle nuove integrazioni. Quindi

il fregio naturalmente fu lasciato liscio e anche per il cornicione fu appena segnata la struttura della massa, riprendendo le sagome originali. Sul fianco occidentale invece si riposero in opera alcuni pezzi trovati nello sperone, saldandoli mediante grappe alla parete retrostante.

Per le integrazioni si era ricercata anche una certa attenzione filologica, legata alla natura locale dei materiali: "la pietra adoperata per il lavoro è delle cave di Orsera, sottoposte ad una speciale patinatura che ne attenui, in attesa dell'opera del tempo, il candore in troppo stridente contrasto con le parti antiche".

Nel 1926, poteva dirsi compiuta la prima 'campagna' dei restauri come sottolineava il nuovo Soprintendente incaricato Alberto Riccoboni, sulla base del progetto di Cirilli:

negli scorsi esercizi finanziari si è potuto compiere una parte dei lavori e primo fra tutti il ripristino della scalinata e dello stilobate; più tardi il rifacimento dell'angolo ad Ovest con abbattimento dello sperone.

Detti lavori vennero illustrati in “Notizie degli scavi” del 1923 pp.211 e segg.; e in “Bollettino d’Arte”, 1924, pp.235. Si presentano ora i piani per il completamento dell’opera iniziata ... tenuto conto che dall’epoca in cui venne compilato il preventivo i prezzi sono aumentati ... Anche nei riguardi della statica, oltre che per ragioni estetiche e storiche, l’edificio esige un’opera generale di consolidamento, perciò si è progettata la messa in opera di tiranti e inoltre, con la ricostruzione della cella su fronte più arretrata conseguente rafforzamento dei muri perimetrali, si otterrebbero vantaggi innegabili<sup>15</sup>.

Rispetto all’originario progetto di Cirilli, l’architetto Riccoboni dettagliava una serie di opere di consolidamento, con ampio uso di malte cementizie:

2. lieve ammattonato e relativo sottostrato di calcestruzzo ... 4. scavo fondazione del muro A ... 5. Costipamento del letto di fondazione del muro A con pietrame grosso in taglio, compreso beverone con malta cementizia; 6. Gettata in calcestruzzo per la fondazione del muro, dosatura 1:7 con annegamento di pietrame grosso ... 10. Toglimento degli attuali travi d’imposta dei tiranti sulla linea del muro A, compreso ripristino del muro sugli appoggi ... 12. Demolizione del muro B (della cella) ... compresa ricerca e selezione di eventuali frammenti architettonici antichi ... 14. Demolizione dello stilobate e sottofondazione alla base del muro C ... presso l’anta E ... 16. Consolidamento delle fondazioni sotto l’anta E ... 17. Gettata in calcestruzzo ... 18. Ricostruzione dello stilobate ... 19. Ricostruzione dei muri A e C in conci a corsi regolari in pietra delle cave romane della altezza di cm 60 circa e spessore 0.43 e lunghezza da m.1 a m.1.20 lavorati a martellina senza cordelline, squadri su ogni faccia, posti in opera con strato di malta bastarda e riuniti con grappe di rame ... 20. Portale in pietra delle Cave romane sagomato ... 21. Architrave ricorrente all’interno del pronao, in pietra Cave romane, sagomato come quello originale ... 22. Fregio in pietra martellinato a fascia liscia ... Chiusura finestra e rifacimento parte del muro lesionato sul fondo della cella<sup>16</sup>.

15 Missiva del Soprintendente incaricato Alberto Riccoboni alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., del 23 settembre 1926 (data di arrivo della missiva), in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. “Pola, Tempio di Augusto”.

16 Arch. Alberto Riccoboni, Preventivo di spesa per il “progetto di consolidamento” del Tempio di Augusto a

Nel 1928, però, una nuova idea era quella di trasformare il Tempio nel sacrario dedicato all'irredentista capodistriano Nazario Sauro giustiziato a Pola dagli Austriaci, realizzando all'interno dell'antico edificio - 'liberato' delle epigrafi, materiale archeologico e restaurato - l'urna del "Martire". Ma la Direzione delle Antichità e Belle Arti si opponeva:

ho esaminato il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale di Pola pel collocamento della tomba di Nazario Sauro nell'interno del Tempio di Roma e Augusto di quella città. Confortato dal parere di autorevole Commissione devo manifestare il mio avviso decisamente contrario all'approvazione del progetto ... in quanto si verrebbe a determinare nel Tempio un dualismo di significati che, mentre non accrescerebbe lustro al più insigne monumento della Romanità dell'Istria, finirebbe inevitabilmente per oscurare alquanto l'importanza della tomba del Martire<sup>17</sup>.

Il parere della "Commissione tecnica" composta da Gustavo Giovannoni, Roberto Paribeni, Francesco Pellati e con Corrado Ricci come Presidente - un parere al quale si era uniformato il Ministro - era stato molto netto:

esaminato il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico comunale di Pola pel collocamento della tomba di Nazario Sauro, consistente in antico sarcofago, nell'interno del Tempio di Roma e di Augusto, col quale progetto si propone altresì di apporre in fondo alla cella del Tempio un'ara votiva con lastra di marmo decorata e recante incisi tra l'altro i nomi dei Polesi caduti in Guerra, nonché di arretrare la parete frontale della cella stessa, riportandola sulla linea primitiva; ritenuto che, pel trasferimento delle spoglie gloriose nel Tempio, si verrebbe a determinare in quest'ultimo un dualismo di significato, che, mentre non accrescerebbe lustro al più insigne monumento della Romanità dell'Istria, finirebbe inevitabilmente per oscurare alquanto l'importanza della tomba del Martire; considerato che più saggio consiglio sarebbe perciò racchiudere le spoglie di Nazario Sauro in sarcofago di semplici rudi linee e tale

Pola, 1926, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. "Pola, Tempio di Augusto".

<sup>17</sup> Missiva del Ministro della P.I. al Ministro dell'Interno, del 4 settembre 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. "Pola, Tempio di Augusto".

sepolcro, a simiglianza delle arche marmoree poste nelle adiacenze di chiese in Verona e in Ravenna, stabilire avanti al Tempio nell'area stessa del Foro romano di Pola ...; considerato d'altra parte che il progetto presentato, se è approvabile per la proposta di arretramento della cella - con che si restituirebbe all'edificio la forma originaria del Tempio "in antis"- appare invece assolutamente inammissibile per la difettosità delle decorazioni della lastra e per la strana posizione del sarcofago disegnato in senso perpendicolare alla parete di fondo della cella, si esprime il parere che il progetto non possa approvarsi e che sia per contro da suggerirsi al Podestà di Pola il provvedimento indicato ... con il quale si otterrebbe una giusta posizione della tomba di Nazario Sauro al Tempio romano e al Palagio comunale, atta a rendere al vivo la continuità della nuova storia all'antica<sup>18</sup>;

ma anche Ugo Ogetti era stato convocato al Ministero probabilmente per la stessa questione<sup>19</sup>. Il Podestà di Pola, Bilucaglia, non rinunciava affatto all'iniziativa e "presentava direttamente il progetto redatto dall'ing. Brass ... a S.E. il Capo del Governo"<sup>20</sup>, ma sottolineava anche l'attuale Soprintendente di Trieste, Forlati, che

se il progetto ha trovato alcuni sostenitori, molti sono coloro che vi sono contrari, prima tra tutti la famiglia del Martire che vuole o che Egli rimanga dov'è nel Cimitero della Marina dove fu sepolto dopo il supplizio, oppure che venga trasportato a Capodistria in una apposita cripta del Monumento a lui dedicato.

E, dunque, il 'caso' si sgonfiava.

Nel 1933, Ogetti celebrava la qualità del risultato ottenuto nonostante le difficoltà:

18 Verbale della Commissione tecnica - "Commissione per l'esame del progetto di sistemazione della tomba di Nazario Sauro nel Tempio di Roma e di Augusto in Pola", composta da Gustavo Giovannoni, Roberto Paribeni, Francesco Pellati sotto la Presidenza di Corrado Ricci - del 18 agosto 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. "Pola, Tempio di Augusto".

19 Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA. del Ministero P.I. a Ugo Ogetti, s.d., in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. "Pola, Tempio di Augusto": "la ringrazio della sua lettera; speravo di vederla a Roma in questi giorni, ma mi è stato detto che la riunione della "Commissione Superiore della Stampa" è stata rimandata".

20 Missiva del Soprintendente di Trieste, Forlati, al Ministro della P.I., del 28 agosto 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 1679, fasc. "Pola, Tempio di Augusto".

alla liberazione e al restauro del tempio d'Augusto s'è lavorato a lungo, ma il risultato è perfetto. Pochi monumenti augustei obbediscono ai canoni di questo. Chi l'ha costruito rispettava la metrica dell'architettura come rispettavano la loro Virgilio od Orazio, i quali pensavano che la bellezza non sta nell'abbellire le regole, ma nel farle palpitare e vivere. La bellezza del corpo sta nel dislocarlo ovvero nel renderlo armonico e vivo? ... Casupole allora soffocavano il tempio, uno sperone a sghembo lo sosteneva alle spalle, pronao e cella erano un altro deposito di lapidi e frantumi. Ora tutto è libero, solido, limpido. E ricollocherei, come s'è fatto a Roma nel Pantheon, le lettere di bronzo della gran dedica: "Romae et Augusto Caesari Divi filio Patri Patriae"<sup>21</sup>.

Nel 1937 poi si attuava un importante passaggio di gestione, nell'ambito degli organi dello Stato, del Tempio di Augusto in piazza Foro, che entrava sotto l'egida del Ministero dell'Educazione Nazionale (con conseguente programmazione di interventi di restauro, valorizzazione, etc.): "verbale in data 8 febbraio relativo alla consegna del Tempio di Augusto in Pola, di proprietà del Patrimonio dello Stato, a questo Ministero, rappresentato dalla regia Soprintendenza di Trieste"<sup>22</sup>.

## **2. LA QUESTIONE DEL RESTAURO DELL'ARENA: UN PROBLEMA COMPLESSO PER UN ANTICO "MONUMENTO VIVO" DAL SOPRALLUOGO DI CORRADO RICCI (1927) ALLE CAUTELE DI UGO OJETTI (1933)**

Se le questioni museali si legavano strettamente a quelle della conservazione/valorizzazione delle Antichità monumentali superstiti di Pola<sup>23</sup>, al centro di tutte le riflessioni e degli interventi non poteva che porsi l'Arena<sup>24</sup>,

21 Tantalo (U. OJETTI), *Pola*, in "Corriere della Sera", Milano, 3 ottobre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste*, Firenze, 1951, vol. II.

22 Missiva del Ministro dell'Istruzione Pubblica alla Ragioneria Centrale dello Stato, del 3 luglio 1937, prot. 5364, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Consistenza Tempio di Augusto. Consegna".

23 Per i restauri durante il Governo asburgico: B. MADER, *Die österreichische Denkmalpflege in Pola (1816 - 1918)*, in "Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse. Österreichische Akademie der Wissenschaften", Vienna, 146, 2011, pp. 11-18. E, come sintesi, proprio al termine di quel Governo: A. GNIRS, *Pola. Ein Führer durch die antike Baudenkmaeler und Sammlungen*, Vienna, 1915, pp. 33-42.

24 Già in precedenza: A. GNIRS, *Amphitheater mit der Stadt Pola ...*, in "Jahreshefte des k.k. Österre-

che però non era un Monumento “morto”, ma che veniva utilizzata per tutta una serie di eventi celebrativi. Il che, ovviamente, non poteva non porre gravi quesiti di fruizione e ‘modernizzazione’ dell’antica struttura.

Nel 1927, Ricci e Paribeni, in visita a Pola, avevano evidenziato una serie di ‘problemi urbani’ per la percezione monumentale dell’antica Arena; area che la “Commissione ministeriale” aveva visitato come ultima tappa di quella loro mattinata di ricognizione<sup>25</sup>.

I problemi che il complesso presentava non erano pochi e Ricci non poteva certo farsi carico di tutti, anche perché la Giunta Municipale premeva da decenni per una serie di opere di notevole impegno che portassero, soprattutto, ad un impiego come un teatro vero e proprio attraverso il rifacimento delle gradinate interne. Ricci però si era espresso, nell’occasione, per urgenze che considerava ben più invasive, prime tra tutte la presenza di un magazzino militare che deturpava la vista del manufatto e andava così contro il principale assunto che indirizzava la visione restaurativa del Senatore e della cultura del suo tempo: il principio dell’Estetica visibilista.

Tornato a Roma non era mancato l’impegno di Ricci e di Paribeni per la soluzione di quel problema ‘percettivo’ presso il “Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione, poiché nella “Adunanza del 22 ottobre 1927” veniva approvato un voto per la “Zona archeologica di Pola” promosso da Ricci, Paribeni, Chierici e Marangoni:

il Consiglio, udite le referenze dell’on vice-presidente sen. Corrado Ricci, il quale ha avuto occasione di compiere recentemente un sopralluogo coi consiglieri Paribeni, Chierici e Marangoni, riconosciuta la grande importanza che, dal punto di vista archeologico e da quello paesaggistico, avrebbe il completo isolamento delle antichità romane di Pola e la sistemazione della zona, dopo esaurienti esplorazioni FA VOTO che il Ministero della Pubblica Istruzione ... svolga un’azione col Ministero della Guerra affinché siano trasportati in altri edifici demaniali, di cui la città non difetta, i servizi a cui sono ora destinati i capannoni e il fabbricato ad uso caserma, che si trovano nell’area tra l’Anfiteatro e il mare e che riducono, dal detto lato, la libera prospettiva dell’insigne

ichischen Archäologischen Instituts”, Vienna, XV, 1912, pp. 239-272. Ma anche: IDEM, *Antike Baureste ausserhalb der Amphiteater in Pola*, in *ivi*, XVIII, 1915.

<sup>25</sup> Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola, in “L’Azione”, Pola, 30 settembre 1927, p. 4.

monumento romano<sup>26</sup>.

Cinque anni dopo quella visita del 1927, il soprintendente Forlati si appellava nuovamente al vecchio Senatore:

nella sua passata visita a Pola ebbe più volte a manifestare il vivo desiderio che il magazzino militare, che nasconde in gran parte la visione dell'Arena a chi arriva dall'Istria, dovesse essere abbattuto. Esso non ha nessuna particolare importanza dal punto di vista militare, ben poco servendo anche come deposito; ma porta invece un danno non piccolo al complesso dell'insigne monumento. Di recente, il Comune di Pola ha, a proprie spese, rettificato la strada che passa dinanzi all'Arena, togliendo in gran parte anche la brutta cancellata che la rinserrava. Per di più ha presentato a questo Ufficio una proposta concreta per ottenere l'interessamento del Consiglio Superiore, onde iniziare le pratiche per poter abbattere almeno uno dei due edifici ... [Spero che Lei] voglia appoggiarla con la Sua Autorità<sup>27</sup>.

E Ricci non avrebbe mancato di far abbattere il magazzino e gli edifici vicini per poter restituire all'Arena la sua visione prospettica dall'Istria e dal bacino.

Piuttosto, pochi giorni prima della missiva di Forlati a Ricci, a Pola si era verificato un episodio che aveva visto il Senatore coinvolto questa volta solo indirettamente.

Era giunta infatti da Ravenna la comitiva dei numerosi Archeologi che, per iniziativa dello stesso Ricci, avevano partecipato nella città romagnola al "*Convegno di Archeologia Cristiana*". Si trattava ormai di una importantissima ricorrenza scientifica annuale, itinerante, per la quale era stata prevista, nell'occasione, una visita in nave alle Antichità Polesi. "Il Corriere istriano" apriva il dibattito:

sono certo che nessuno dei saggi congressisti ... si sarebbe scandaliz-

26 In Nota della Redazione a B. TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"*, in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 2, 1927, p. 307.

27 Missiva del soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati a Ricci del 19 ottobre 1932, in Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, f. "Corrado Ricci" (d'ora in poi: Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR), sezione "Corrispondenti", vol. 219, n. 40522.

zato se qualcuno avesse loro diviso il proposito di costruire, al posto del franoso terrapieno (interno dell'Arena), alcune fughe semicircolari di gradinate in cemento per farne una galleria; e se, ancora, la cavea dovesse essere ricoperta, permettendone la vista attraverso un camminamento sotterraneo, e realizzare così un'ampia platea<sup>28</sup>.

Poi, sulle pagine della testata, si riprendeva l'intervista che era stata fatta ad un celebre Archeologo, del quale volutamente non si faceva il nome, il quale auspicava

che lasciando del tutto intatto, s'intende, il magnifico esterno dell'Arena, io credo il completarlo, com'era in origine, costruendovi le gradinate in platea, con i meniani, il carcere, i vomitori, l'ambulacro ... non sarebbe un deturpamento, anzi ... se condotto sulla base dei dati, dei disegni, delle descrizioni e delle misurazioni.

Il restauro visibilista di Ricci, in questo caso contrario alle sole chiusure delle visuali particolari, se confrontato con quello dei suoi colleghi studiosi, non poteva che apparire fin troppo cauto e "conservazionista". Infatti

l'idea dell'illustre archeologo ebbe l'approvazione di tutti i componenti la comitiva che con argomenti di contorno la caldeggiarono ... [Anche perché aveva denunciato una stortura, premettendo che] dal momento in cui una persona si dedica all'Archeologia, sia per professione sia per diletterismo, questa persona diventa tenacemente e irriducibilmente conservativa: guai a rimuovere un cimelio, guai ad aggiungervi qualche cosa anche piccola, anche se corrispondente nei più minuti dettagli alla parte mancante<sup>29</sup>.

Il dibattito non si acquietava e l'articolo "*Per la sistemazione dell'Arena*" dava conto delle posizioni più conservative, specie in riferimento all'uso del cemento armato:

28 *Precisazioni e considerazioni sulla proposta di sistemare l'interno dell'Arena*, in "Il Corriere istriano", 4 ottobre 1932, p. 2.

29 *Dopo la visita degli Archeologi. L'idea coraggiosa di uno di essi*, in "Il Corriere istriano", 5 ottobre 1932, p. 2.

non si può concepire come di fronte a un progetto di ricostruzione anche parziale dell'Arena, si possano fare dei controprogetti di adattamento a suon di lavori di cemento. Rappezzare con cemento l'Arena sarebbe lo stesso che mettere una toppa di tela di sacco ad un vaporoso abito da sera<sup>30</sup>.

Il Redattore però non poteva fare a meno di notare,

con le rettifiche apportate alla via Arena e con la demolizione del grosolano muro di cinta inferrato, il monumento ne ha guadagnato ... Scandalizzarsi per la proposta di ottenere l'auspicato adattamento con l'uso del cemento, ci pare un po' esagerato ... Anzi, ci facciamo propugnatori dell'idea di quella sistemazione in cemento.

Nell'agosto del 1933 si procedeva al rilancio ufficiale dell'antico complesso dell'Arena come grande palcoscenico nazionale: veniva inaugurata la nuova stagione lirica estiva, curata dall'ing. Gianni Bartoli della Telve (poi nel Dopoguerra primo sindaco democratico di Trieste) e la prima opera rappresentata era "Nozze istriane" di Antonio Smareglia, compositore polese<sup>31</sup>. L'evento - poi purtroppo guastato nella sua prima serata da un incessante diluvio - era stato anticipato, a livello nazionale, dalla terza pagina (coordinata da Ugo Ojetti) del "Corriere della Sera" di Milano:

l'"Ente Autonomo" costituitosi per organizzare gli spettacoli lirici nel prossimo agosto nell'anfiteatro romano ... con il podestà Bilucaglia, l'on. Giovanni Maracchi e il Segretario federale Relli ... ha scelto le due opere che verranno rappresentate quest'anno: "Nozze istriane" di Antonio Smareglia (il 15 agosto) e "la Gioconda" ... Maestro sarà Umberto Berettoni; Direttore della messa in scena, Mario Frigerio<sup>32</sup>.

Così, in occasione della messa in scena delle "Nozze istriane", in una serata d'agosto pur flagellata da una pioggia incessante, il quotidiano milanese

30 *Per la sistemazione dell'Arena*, in "Il Corriere istriano", 9 ottobre 1932, p. 2.

31 Si veda L. DURAKOVIĆ, *Le stagioni operistiche all'Arena di Pola negli anni Trenta del '900*, in "Quaderni", vol. XIX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2003, pp. 175-204.

32 *Gli spettacoli nell'Arena di Pola*, in "Corriere della Sera", Milano, 8 luglio 1933, p. 6. Mario Frigerio era Scenografo che lavorava stabilmente per il teatro "la Scala" di Milano.

forniva un resoconto di quanto organizzato a Pola:

l'opera è stata di un tempo solo ... il brutto tempo ... non essendo stata eseguita interamente essendo stata interrotta ... Ma Pola ha una nuova iniziativa da scrivere nelle sue pagine di fervido rinnovamento ... La città ha voluto valorizzare quella meravigliosa scena che è il suo Anfiteatro ... che pare un'areola di luminosa Romanità ... Fu eretto da Vespasiano ... ma ora Pola ha dovuto ricostruirselo in parte. Un settore dell'ampia gradinata è stato rifatto in pietra com'era anticamente. Lavoro improbo ... Con la nuova gradinata in pietra e la nuova platea nella càvea, nella quale hanno allineato comodi posti per 10.000 persone, con palcoscenico completo di meccanismi, essi hanno allestito un teatro perfetto. In più vi hanno risolto il problema dell'illuminazione con felice novità a mezzo di riflettori collocati nella superba corona architettonica tutto all'intorno, sì che di tal luce non si vede la sorgente e par distrutta la sua artificiosità e sembra come spalmata sulle pietre ... E così si accontenta anche i più difficili in fatto di rispetto dell'Antico perché Vecchio e Nuovo non stonano ... e tutto s'è fuso in un quadro pieno di novità e di bellezza<sup>33</sup>.

Non tutti l'avevano pensata allo stesso modo (Bruna Tamaro *in primis*), ma alla fine l'iniziativa restaurativa era andata in porto.

Proprio per le questioni relative all'antico Anfiteatro, nel 1933 giungevano in città Ugo Ogetti e Francesco Salata; i ricordi del 1918, per Ogetti, erano fortissimi e tra gli altri si stagliava, con afflato poetico, proprio quello della visita all'Arena insieme a Umberto Cagni, allora Comandante militare della piazzaforte:

un giorno s'andò insieme all'Arena. L'aria era livida, frustata dalla bora. Sotto il volo rotondo dei corvi, dentro il cerchio bianco dell'anfiteatro romano, tremavano l'erbe del prato e le pratoline rosse di gelo. Sotto il volo precipite dei gabbiani si vedeva di là dalla strada tremare bianca e bigia la marina. La fuga del vento contro i pilastri e sotto gli archi era proprio l'immagine della vana furia dei secoli su quella mole. Umberto Cagni chiedeva più spiegazioni di quelle che io potevo dargli: le mura,

33 *La stagione all'Arena di Pola inaugurata con "Nozze istriane"*, in "Corriere della Sera", Milano, 18 agosto 1933, p. 3.

le torri, le porte, le scale, le gradinate di pietra sull'alto della torre verso mare, le gradinate scomparse, i confronti con l'Arena di Verona, col Colosseo di Roma. C'eravamo seduti sottovento su due pietre accanto allo sgabuzzino del custode ... e Cagni disse solo: "Dov'è stata Roma, non c'è santi, Roma torna" e senti subito il bisogno di toccare il sodo. Si tolse un guanto, sfregò la mano sulla pietra d'un pilastro, che da quel lato verso mare, vento e salsedine hanno ingiallita e corrosa.

La memoria di Ogetti si intersecava con la realtà attuale:

non vi sono più sotto le arcate le tante pietre e frammenti caduti chi sa quando, comodi sedili per gli innamorati, sono tutti al museo col cartellino. E oggi anche il cielo è un altro dal cielo cupo di quel lontano novembre ... Dal lato della collina, dove gli ordini degli archi sono due soli, hanno in queste settimane ricostruito la gradinata per gli spettatori, rozzamente perché il nuovo e il provvisorio non si confonda con l'antico e con lo stabile, e nel piano dell'arena sono allineate centinaia di sedie, e di fronte ad esse stanno ritti gli scenari di vari e feroci colori per le "Nozze" ... Dicono: "bisogna far rivivere i monumenti". E facciamo pur rivivere, sebbene a me sembrano, anche se senza le tragedie e i melodrammi e i fondali e le danze, arcivivissimi; ma questo mio deve essere un pregiudizio tabaccoso, da vergognarsene e non lo confido a nessuno. Il male è che i monumenti sono più delicati di quanto sembrano a che bada soltanto che sono di sasso; più delicati anche d'una bella figliola la quale in maschera può anche apparire più bella. Basta infatti una quinta di carta, larga un metro, perché di notte, sotto la luce artificiale, proprio essi - i monumenti di pietra - sembrano di cartapesta; che non è un bel sembrare. In ogni modo questo di Pola, se non è un teatro, è un anfiteatro, creato apposta pel pubblico e, più o meno, per gli spettacoli; e anche il melodramma di Smareglia, fermo a mezza strada tra Wagner e Mascagni, è uno spettacolo. L'importante - quello cioè che dura - si è che a Pola per la difesa dei monumenti sono stati fatti miracoli ... [e anche per l'Arena].

Per l'Arena, i nuovi lavori di adattamento che venivano prospettati dal Comune erano notevoli, a partire dalla ricopertura della parte inferiore che era ben visibile al centro della cavea: il Genio Civile e il Municipio di Pola si

occupavano delle opere. Con decisione però, Bruna Tamaro si opponeva al progetto di costruire una scala per gli spettatori, oltre alla copertura con una lastra di cemento dello spazio scavato sotto l'Arena.

Non sembrava però esserci molto da fare nonostante i consigli e le cautele di Ojetti, esternate nell'occasione.

E la polemica divampava specie dopo che era stato presentato un "progetto dell'arch. Halzmeister" per il palcoscenico:

noi non sappiamo ciò che avrà detto o pensato, quando fu a Pola per ammirare l'Arena in funzione di teatro di popolo, l'accademico e critico Ugo Ojetti (ma è inammissibile l'applicazione di uno scenario da teatro chiuso ad uno sfondo architettonico aperto). Ma poi forse il progetto Halzmeister costerebbe troppo?<sup>34</sup>.

I lavori di 'cementificazione' della cavea procedevano, e il "progetto Halzmeister" veniva approvato dalla Soprintendenza<sup>35</sup> ma, per protesta per quanto ormai realizzato, la Tamaro si rifiutava di partecipare alla cerimonia di apertura della stagione lirica del luglio del 1936.

Ne dava pur blandamente conto, nel suo "Notiziario archeologico" per l'"AMSI", Mario Mirabella Roberti, che come Direttore del Museo aveva in carico (pur parzialmente) anche l'Arena:

in giugno-luglio 1936 è stato condotto qualche piccolo lavoro nell'Anfiteatro. Sono questi i primi denari spesi per i restauri dell'Arena dopo la Redenzione ... ma il monumento esige cure assidue per il lungo abbandono, cure rese necessarie ancor più dal logorio cui i resti della cavea sono sottoposti per gli spettacoli lirici. Il suo aspetto interno è desolante e questo mal s'accorda con la dignità dell'ambiente ... Ho provveduto a togliere dalla cinta gran parte delle erbe e degli arbusti che vi sono cresciuti con danno grave per le pietre ... In tutte e quattro le torri, asportando la terra, si sono trovati molti frammenti di tegole, che provano che di tegole della solita forma erano coperti tutti gli avancorpi, come pure, certamente, il tetto della contigua summa cavea in lignis

34 *L'Arena di Pola. Necessità tecniche e organizzative. Il progetto Halzmeister*, in "Il Corriere istriano", 7 febbraio 1935, p. 2.

35 *Per il palcoscenico dell'Arena. Il progetto Halzmeister approvato dalla Soprintendenza*, in "Il Corriere istriano", 17 febbraio 1935, p. 2.

... Nel tratto dell'euripo del quadrante di SW, dove i muri antichi erano più che in altra parte fatiscenti per la mancanza del giro di pietre che recinge l'Arena, le cortine che costituiscono il canale sono state rifatte conservando le pietre più sane e lasciando fra la parte antica e la nuova un solco di pietre arretrate per non indurre in errore<sup>36</sup>.

Ancora una volta, lo scrupolo restaurativo imposto a suo tempo da Camillo Boito e poi fatto proprio dalle Autorità ministeriale anche sulla base del magistero di Gustavo Giovannoni, era ormai diventato di routine.

Erano poi stati rinvenuti singolari "pietroni sagomati", ma soprattutto

i lavori necessari per costruire una specie di golfo mistico avanti al palcoscenico per gli spettacoli lirici hanno condotto allo scavo di una larga zona dell'arena, abbassando quindi anche il vano dell'accesso ai sotterranei, posto sull'asse minore dal lato del mare. Il lavoro eseguito non dà grave danno al monumento, lascia però permanente per tutta la durata della stagione lirica, una moderna, povera opera di cementi e di legno un po' troppo connessa alle forti e salde opere antiche ... Per ragioni di visibilità e di acustica il lavoro è stato necessario, non senza qualche viva angustia per chi ama la nostra Arena.

Nel 1938 si rinnovava nuovamente il palcoscenico a cura di Arrigo Galimberti<sup>37</sup>, mentre ancora nel 1939, Mario Mirabella Roberti non poteva che notare come

occorre che l'Arena, fatta viva di musiche e di popolo della stagione lirica, sia meglio attrezzata a sopportare gli inevitabili danni alle strutture murarie con opportuni consolidamenti: ben dieci angoli dei muri delle sostruzioni sono stati scardinati quest'anno<sup>38</sup>.

Poi, singolarmente, il solito problema dell'utilizzo moderno del Monumen-

36 M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico (1935-1936)*, in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", XLVII, 1935 (ma 1937), p. 296.

37 *Nuovo architettonico aspetto del palcoscenico dell'Arena (tecnico Arrigo Galimberti)*, in "Il Corriere istriano", 8 luglio 1938, p. 2.

38 M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico (1939)*, in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", L, 1939 (ma 1940), p. 248.

to aveva portato a qualche scoperta (sorvolando, però, sulle ben più ardue problematiche intrinseche ad un uso dal quale sembrava comunque non si potesse prescindere):

per costruire una cabina di trasformazione per l'energia necessaria agli spettacoli lirici, scavando tra i pilastri 16 e 17, sotto il muro basamentale, nella parte interna, il 13 maggio 1938 si è trovato uno strato di cocci, con elementi di orcioli, vasi con larga imboccatura, vasi a beccuccio, di almeno sei tipi ... Penso che i frammenti costituissero uno strato protettivo contro l'umidità.

Per il triennio 1937-1939,

il lavoro di maggior mole condotto è stata la ricostruzione di una delle scale in legno, che in doppia serie si incrociavano nel vano di ognuna delle quattro torri e servivano per condurre gli spettatori dal piano del secondo ordine alla *summa cavea*. Ho posto a raffronto i segni lasciati sulle pareti interne delle torri dai *columbaria* delle travi, dalle rampe delle scale, dai pianerottoli, dai parapetti e ho potuto raccogliere dati che rendono probabile una ricostruzione soddisfacente. Ho preferito la torre di NW perché era anche mio scopo che le scale potessero addurre a un belvedere sulla cima, e di qui più libera e ampia è la vista sui parchi e sul mare, oltre che sull'intera ellisse del monumento. Si è così ricostruito un complesso di tre pianerottoli e due rampe di scale ... Il vano della torre è stato coperto con un tetto, invisibile dal basso, nel quale si apre un boccaporta ... prossima alla parte inferiore di una delle cisterne che erano sulle torri .... Senza il concorso del Comando della Base Navale invano sarebbe stato possibile procurare travi di notevole sezione, lunghe più di 7 metri.

C'erano stati poi gli ulteriori lavori condotti sulle cortine:

non si è naturalmente trascurata la cura del monumento, che avrebbe bisogno di molto lavoro ancora per presentarsi più degnamente. Nel giugno 1937 presso l'accesso settentrionale sull'asse principale si è raggiunto il pavimento antico, scoprendo un architrave di vomitorio simile ad uno già noto e si è ricostruita la prima rampa di una scala che

adduceva all'ambulacro sotto la prima precinzione. Nel corridoio prossimo alla torre di SW - che serve di accesso al monumento - si è completato con pietre poligonali ben connesse il selciato antico che, unico, serba i canaletti di scolo per le acque di pulizia. Lavori di sistemazione si sono fatti in altri luoghi e specialmente presso la scaletta del podio tra i pilastri 32 e 33; nel corridoio della scaletta tra i pilastri 68 e 69 dove sono l'unico accenno alle volte degli ambulacri e un largo tratto d'intonaco (che è stato consolidato); nel 1939, il lato settentrionale del sotterraneo è stato liberato dai materiali accumulati, drizzando due colonne cadute (una però deve essere stata portata qui intorno al 1831).



*Pola, Porta Aurea o Arco dei Sergi nel 1910 (da Gnirs, 1910)*

### **3. IL RESTAURO DELL'ARCO DEI SERGI NEL RICORDO DI UGO OJETTI (1933)**

Tra le primissime opere restaurative che erano state compiute dall'Amministrazione italiana fin dal 1918, sotto il coordinamento del comandante di piazza Umberto Cagni, vi era stata la sistemazione dell'Arco dei Sergi e

dell'area limitrofa. Il Direttore dell'Ufficio triestino per la conservazione dei Monumenti, Guido Cirilli, aveva condotto l'opera con non poche difficoltà, visto l'atteggiamento 'muscolare' e risolutivo dell'Amministrazione militare. Già nell'agosto del 1919 il Direttore lamentava al Comando Militare di Pola, Ente che aveva eseguito i lavori di sistemazione dell'intorno, la cattiva qualità delle opere per i "muri di sostegno del clivo presso la Porta Aurea"<sup>39</sup>, modificando le proposte dell'Ufficio triestino e ottenendo un risultato "per nulla in armonia con l'ambiente determinato dalla mirabile opera romana"<sup>40</sup>.

Ma alla fine, "per desiderio del Re era stato abbassato il livello stradale della Piazza port'Aurea ... con la mole grandiosa dell'Arco completamente liberato dai terrapieni che la circondavano"<sup>41</sup>.

Nel 1933 Ugo Ojetti, che nel 1918 aveva visto le opere *in fieri* (o nella mente di Cagni), poteva guardare, con afflato celebrativo e soddisfazione, quanto realizzato:

all'Arco dei Sergi provvide subito il popolo quando le truppe di Roma entrarono in Pola romana ... E il popolo strappò le catene che sbarravano l'adito, appese alle colonne festoni di fiori e d'alloro ... L'architetto Cirilli, ancora sotto Cagni, raccordando i piani stradali, restituì a quell'arco, ormai davvero trionfale, l'aurea proporzione per cui nel Rinascimento gli architetti se ne trasmettevano il disegno come un modello<sup>42</sup>.

#### **4. IL RIPRISTINO DELL'ANTICO NINFEO MONUMENTALE: UNA QUESTIONE CONTROVERSA**

La questione del ripristino e della fruizione degli antichi resti del Ninfeo monumentale, che sorgeva presso l'Arena, si riproponeva ciclicamente e non sembrava - al di là delle infinite proposte - trovare una soluzione concreta. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, era convinto

dell'alto significato che il ripristino dell'opera viene ad assumere

39 Missiva di Guido Cirilli al Comando Militare di Pola, dell'agosto 1919, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

40 In Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "VII. Monumenti", b. 191, cit. in SPADA, *L'Italia in Istria* cit., pp. 100-101.

41 AJELLO, *Pola* cit., p. 127.

42 TANTALO (U. OJETTI), *Pola*, in "Corriere della Sera", Milano, 3 ottobre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste*, Firenze, 1951, vol. II.



*Pola, Porta Aurea o Arco dei Sergi nel 1927 (da Bernardy, 1927)*

nell'attuale momento storico, particolarmente per la sua appartenenza ad una regione da poco ricongiunta alla Patria ... per contribuire alla valorizzazione di una delle più caratteristiche opere dell'architettura romana e a una delle pochissime costruzioni del genere che siano rimaste in Italia<sup>43</sup>.

Nel 1933 Ugo Ojetti rendeva nota la presenza della fonte al grande pubblico nazionale dalle pagine del "Corriere della Sera" di Milano:

v'è, poco sotto l'Arena, sulla via Celide che a udir la leggenda fu la favorita di Vespasiano (nata a Pola), una copiosa sorgente che da allora dà l'acqua alla città; e ancora adesso che c'è l'acquedotto, bocche d'enormi sifoni le stanno sopra a succhiarla. I blocchi di pietra che la cingono e i gradini più bassi sui quali si genuflettevano le donne con l'anfore, sono quelli d'allora, piantati da Roma. Pola era ridotta a un villaggio di

<sup>43</sup> Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, al Ministero e della Difesa e a quello della Marina, del 26 maggio 1937, prot. 3745, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, Ninfeo restauri".

cinquecento abitanti annidati al riparo delle moli superstiti, ma ancora si dissetava a quella polla. V'è chi dice che il nome di Pola discenda da un etimo celtico "pol", da cui discende anche 'polla'<sup>44</sup>.

Già nel 1934 anche il soprintendente Forlati sottolineava l'importanza del manufatto:

questa Soprintendenza si preoccupa vivamente che in occasione del prossimo Bimillenario dell'imperatore Augusto, il fondatore della colonia romana di Pola, si possa rimettere, per quanto sia possibile, in onore, l'interessantissimo Ninfeo, ora in uso alla Regia Marina, la cui costruzione risale senza dubbio ai primi tempi dell'Impero e la cui acqua fu costantemente usata dalla città, da allora fino ad oggi, esempio più unico che raro nella storia dei monumenti romani. In tutti i documenti medievali si parla infatti della "Fontana grande". Ora, pur comprendendo l'opportunità che l'acqua continui a essere usata dalla Regia Marina, non sarebbe certo impossibile trovare una sistemazione del monumento tale da evitare la presente bruttura del macchinario costruito proprio entro il ninfeo. Ad ogni modo è intanto necessario fare quel plastico esatto del Ninfeo ... che deve essere a Roma per la mostra del Bimillenario Augusteo. Si prega perciò a tale scopo di voler date il permesso del rilievo necessario al disegnatore del Regio Museo, Renato Grizani<sup>45</sup>.

Per il restauro, però, le competenze erano troppe e affastellate e soprattutto nessuna Amministrazione sembrava in grado di poter procedere ad accollarsi l'onere finanziario dell'opera. Così nel 1937,

questo Ministero della Pubblica Istruzione non ha mancato d'interessare i Dicasteri della Guerra e della Marina perché, ripresa in esame la richiesta del Podestà di Pola, si giungesse ad un'equa e soddisfacente soluzione delle varie questioni pendenti con quell'Amministrazione comunale, al fine di poter realizzare l'importante opera dell'isolamento e restauro del Ninfeo romano. Purtroppo le risposte avute non sono state

44 TANTALO (U. OJETTI), *Pola* cit.

45 Missiva del Soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati, alla Direzione del Genio della Marina Militare e p.c. al Ministero dell'Educazione Nazionale, del 26 novembre 1934, prot. 882, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, Ninfeo restauri".

favorevoli. Né, d'altra parte, riesce possibile all'Amministrazione della Pubblica Istruzione di aiutare finanziariamente il Comune di Pola per condurre a compimento il restauro dell'insigne monumento ... visti gli impegni per la celebrazione del Bimillenario Augusteo<sup>46</sup>.

Dal canto suo il Ministero della Guerra aveva fatto sapere che

la cessione dei locali richiesti dal Comune di Pola per far luogo al ripristino del Ninfeo romano, renderebbe necessaria l'esecuzione di lavori di sopraelevazione dei restanti fabbricati ... L'Amministrazione militare ... deve confermare ... che potrà dar luogo alla cessione dei locali richiesti solo nel caso che l'Amministrazione comunale assuma integralmente l'onere<sup>47</sup>.

E anche il Ministero della Marina faceva sapere che "per esigenze di bilancio, la Regia Marina non può per ora contribuire ai lavori necessari per l'isolamento e il restauro del Ninfeo romano nei pressi dell'Arena di Pola"<sup>48</sup>.

Con difficoltà, pur maggiori, le opere si sarebbero svolte ugualmente.



*Pola, Teatro sul Campidoglio, le rovine prima dello scavo*

46 Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione al Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del 27 luglio 1937, prot.5596, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, Ninfeo restauri".

47 Missiva del sottosegretario Pariani del Ministero della Difesa alla "Direzione Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi" del Ministero dell'Educazione Nazionale, del 26 giugno 1937, prot. 40722, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, Ninfeo restauri".

48 Missiva del Sottosegretario del Ministero della Marina alla "Direzione Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi" del Ministero dell'Educazione Nazionale, del 12 giugno 1937, prot.7332, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, Ninfeo restauri".

## 5. IL NOTO TEATRO ROMANO SUL MONTE ZARO

Il più famoso Teatro di Pola, in quanto noto fin almeno dal Rinascimento, era quello realizzato sul monte Zaro, che però era stato depredato nei secoli dei suoi preziosi materiali e del quale rimaneva, dunque, ben poca cosa. Notava nel 1940 Mario Mirabella Roberti:

nell'agosto del 1938 si è fatto qualche saggio nel recinto del Teatro e si è abbattuta una pesante baracca che vi esisteva. Purtroppo lo scavo condotto lungo la linea dei pilastri della *parodos* ha scoperto solo le fondazioni di altri due di essi. Fra i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste ho trovato una lettera di Nicolò Rizzi del 7 maggio 1851 che dà comunicazione che l'unico arco ancora esistente del Teatro dello Zaro era stato distrutto in quei giorni "per opera di lavoratori". In quell'epoca, in cui la città era animata di fervore edilizio deve dunque essere stato via da quei pochi elementi rimasti tutto quanto era possibile. Più feconda di risultati potrebbe essere un'indagine fatta nella zona della cavea e dell'orchestra. Il sig. Giuseppe Pergolis nel novembre del 1939 ha donato al Museo alcuni avanzi marmorei della *frons scenae*: tre frammenti dei tre elementi della trabeazione, un capitello e una base in buone condizioni, che mi permetteranno di ricostruire, con i ricchi marmorei già sulla tomba Schram, una colonna completa, appartenente con probabilità al secondo piano della scena<sup>49</sup>.

## 6. LA 'RISCOPERTA' DEL SECONDO TEATRO ROMANO DI POLA SUL CAMPIDOGLIO (O COLLE DEL CASTELLO)

Il Teatro romano di Pola costituiva una vestigia romana della quale si parlava da tempo<sup>50</sup>, ma della quale la realtà architettonica era restata sostan-

49 M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico (1939)*, in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", L, 1939 (ma 1940), pp. 251-252.

50 Così il Conservatore austriaco delle Antichità cittadine, A. GNIRS (*Pola: Ein Führer durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen*, Vienna, 1915, pp. 111-112): "il secondo teatro scenico si trovava all'interno delle mura della città sul versante Nord della Collina del Castello (Capitolium) nello spazio tra Porta Erculea e Porta Gemina. L'edificio potrebbe essere stato distrutto e sepolto sotto le macerie e quindi sotto la mole del Campidoglio già nel primo Medioevo, così che, in seguito, ogni ricordo di questo monumento era scomparso fino a quando non fu ritrovato, solo nella primavera del 1913, in un saggio di

zialmente sconosciuta fino alla Prima Guerra Mondiale. Infatti, solo alla fine degli anni Venti si poteva dire di “trovarsi ora davanti a un'altra scoperta non poco importante, che è quella d'un teatro romano, di mole grandiosa, che s'erge dietro l'edificio del Regio Museo dell'Istria”<sup>51</sup>.

Durante la loro visita a Pola per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1927, Corrado Ricci e Roberto Paribeni si erano molto spesi per la continuazione delle vecchie opere di scavo e, una volta tornati a Roma, il “Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti”, nell' “Adunanza del 22 ottobre 1927” approvava un voto per la “Zona archeologica di Pola” promosso da Ricci, Paribeni, Chierici e Marangoni:

il Consiglio, udite le referenze dell'on vice-presidente sen. Corrado Ricci, il quale ha avuto occasione di compiere recentemente un sopralluogo coi consiglieri Paribeni, Chierici e Marangoni, riconosciuta la grande importanza che, dal punto di vista archeologico e da quello paesaggistico, avrebbe il completo isolamento delle antichità romane di Pola e la sistemazione della zona, dopo esaurienti esplorazioni FA VOTO che il Ministero della Pubblica Istruzione tratti con quello della Marina per la demolizione della casina ad uso di semplice abitazione che si trova sopra il Teatro romano di Pola, affinché, demolita la casina, si possa procedere alla completa liberazione della zona archeologica circostante<sup>52</sup>.

C'era da ottenere il possesso e la disponibilità dell'area dalla Regia Marina

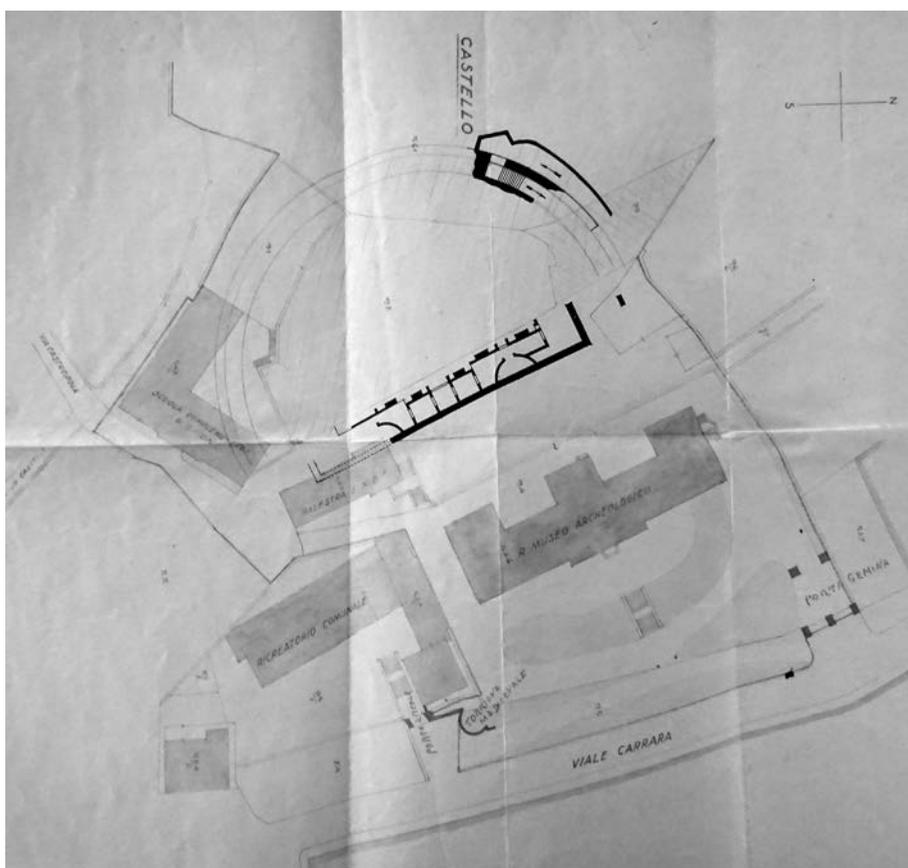
scavo. Nell'occasione si è infatti aperta la struttura inferiore della facciata di un palazzo che è poi risultata essere il muro del palcoscenico e poi si sono individuati resti dello stesso palcoscenico su una terrazza, che si trova dietro l'edificio del liceo a metà altezza della collina della città. La parte occidentale dello spazio teatrale è stata tagliata sul fianco della collina del municipio. Qui si è conservata una porta monumentale appartenente al teatro con l'ingresso alla somma Cavea (parte superiore dello spazio teatrale). Nella parte meridionale dello spazio teatrale c'erano delle sostruzioni artificiali, che si potevano ancora vedere in alcune parti. Per quanto riguarda l'ingombro inizialmente supposto: lunghezza del palcoscenico 47 m, lunghezza della facciata esterna dell'edificio del palco 62 m, raggio della cavea (il semicircolare dello spazio) circa 45 m.”. Per maggiori approfondimenti Gnirs rimandava a quanto edito come: A. GNIRS, *Amphitheater mit der Stadt Pola ...*, in “Jahreshefte des k.k. Österreichischen Archäologischen Instituts”, Vienna, XV, 1912, pp. 239-272. Ma anche: A. GNIRS (con traduzione e note di C. DE FRANCESCHI), *L'antico Teatro di Pola*, in “AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”, XXIV, 1908.

51 F. SEMI, *Gli scavi di Pola. Romanità dei nostri confini*, “Emporium”, Milano, 1934, pp. 251-252. Si veda in rapporto alle opere: MADER, *Die österreichische Denkmalpflege in Pola (1816 - 1918) ...*, cit., pp. 5-90.

52 In Nota della Redazione a B. TAMARO, *L'attività istriana della “Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte”*, in “AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”, 2, 1927, p. 307.

e Ricci si spendeva in prima persona fino ad ottenere la dimissione militare, come gli significava il Sottosegretario di Stato:

mi è gradito parteciparle che questo Ministero ha dichiarato a quello della Pubblica Istruzione che, con l'accettazione di alcune condizioni, è disposto a dismettere al Demanio, per la successiva assegnazione al Ministero della Pubblica Istruzione, una zona di terreno finitima al castello di Pola<sup>53</sup>.



*Pola, Teatro sul Campidoglio, gli scavi di Anton Gnirs sulla base di una ricognizione del 1927 (da Roma, ACS, b. 260)*

<sup>53</sup> Missiva del Sottosegretario di Stato della Regia Marina al senatore Corrado Ricci, 21 dicembre 1927, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

Il soprintendente Forlati poteva dunque riprendere gli scavi “iniziati dallo Gnirs nel 1912-1913 ... Le parti ora visibili sono un tratto della *scoena* e del *postscoenium*, nonché una piccola parte della *cavea*”<sup>54</sup>. Così, nel giro di qualche anno, si poteva tracciare un quadro più completo:

la prima scoperta del maestoso teatro risale al qualche tempo prima della Guerra, ma un tentativo di mettere in luce i resti di questa cospicua costruzione non venne fatto dalla “R. Soprintendenza alle Opere d’Antichità e d’Arte per la Venezia Giulia” che quindici anni dopo. L’anno scorso (1933), poi, la Soprintendenza stessa tentò di approfondire gli scavi e in questi ultimi tempi, a spese del Comune di Pola, tali opere furono continuate con più celere ritmo. La ripresa dei lavori è stata fortunata, in quanto ha permesso di stabilire con sicurezza la pianta del teatro e di misurarla in quasi tutte le sue parti. Il rilievo perfetto e la valutazione completa del monumento non si potranno avere però che dopo il totale asporto del materiale che ancora grava sulla vasta zona, per sapere quanto v’è di conservato e quanto di distrutto. Risulta fin d’ora che l’edificio è semicircolare e che le mura perimetrali vanno dalla vecchia palestra alla cinta del Castello. Disgraziatamente una parte del semicerchio è stata distrutta quando vi si fabbricò una scuola. È assodato che il teatro aveva cinque ingressi principali con le gradinate, colla platea, colla scena rettangolare, lunga 46 m. V’erano poi due palchi d’onore; i corridoi quasi tutti coperti, i muri concentrici erano intersecati da altre pareti radiali e da scale interne. Ancora infatti si conservano il portale e l’arco e la scalinata verso il castello. I pavimenti, ben conservati, sono a larghe pietre quadrate. Certo che la struttura e la finezza del materiale non può confrontarsi con quello ch’era.

La descrizione poteva essere più chiara nel 1934, dopo che erano stati condotti gli scavi, come sottolineava Attilio Degrassi, per conto della “Soprintendenza di Trieste”:

la pianta dell’edificio è ormai sicura il diametro dell’emiciclo è di m 82, la lunghezza della scena di m 46. Cinque erano gli ingressi principali;

54 Missiva del soprintendente di Trieste, Forlati, al Direttore Generale AA.BB.AA. del Ministero P.I., del 1 settembre 1927, prot. 1642, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

due larghi corridoi coperti, l'uno a destra e l'altro a sinistra, accessibili anche da una porta laterale, conducevano alla platea e alle gradinate. Alle gradinate e ai due palchi d'onore, costruiti sopra i due corridoi, si saliva anche da scalinate, alle quali si accedeva da tre portali aperti nel muro di cinta; il portale ad arco e la scalinata di destra, in perfetto stato di conservazione, erano stati scoperti già nel 1913. Tra muro di cinta e gradinate girava un corridoio probabilmente coperto. Le gradinate erano sostenute da tre muri semicircolari legati insieme da frequenti muri radiali. Due scalette mettevano in comunicazione la scena coi due corridoi e colla platea. Il muro perimetrale dell'edificio è conservato in qualche punto per l'altezza di alcuni metri; manca soltanto in un tratto del lato sinistro dove fu distrutto alcuni decenni or sono per la costruzione dell'edificio scolastico ora sede della Regia Scuola di avviamento Grion<sup>55</sup>.

In vista di opere di consolidamento 'compatibili' con gli *opus* antichi, De-grassi puntualizzava anche la natura delle tecniche murarie:

il muro di cinta dell'emiciclo e i muri dei due corridoi sono costruiti egregiamente con piccole pietre ben riquadrate, invece il muro che forma il lato destro della scena e il tratto di muro perimetrale ad esso parallelo constano di poderosi quadroni di pietra calcarea, lavorati esternamente a bugna, commessi e collegati insieme in modo meraviglioso. Su uno di questi massi si scoperse la sigla di uno scalpellino. Eseguiti con molta meno cura sono invece i muri che portavano le gradinate, erano muri di sostruzione e quindi non visibili. Esterno ed interno del teatro erano selciati di grandi lastre di pietra calcarea. Il pavimento è ancora tutto a posto nel corridoio di sinistra, all'ingresso del corridoio di destra, sotto il portale della parte sinistra e sulla platea. Evidentemente fu asportato ... Vennero in luce anche frammenti di architettura dalle sagome molto semplici: interessanti i tre archi che decoravano il palco di destra, un frammento di trabeazione con due grifi affrontati e due frammenti colla rappresentazione di maschere.

55 A. DEGRASSI, *Pola*, in *Notiziario archeologico* (1934), in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", XLVI, 1934, pp. 277-278.

Il complesso era stato riutilizzato in Età paleocristiana:

diffusosi il Cristianesimo, cessarono le rappresentazioni teatrali e l'edificio divenne una cava di pietra. Si scopersero fondazioni di locali che alla fine dell'Età romana e nel primo tempo del Medio Evo si annidarono tra le rovine: da uno di questi locali proviene una lucerna cristiana del IV-V secolo ritrovata negli scavi.

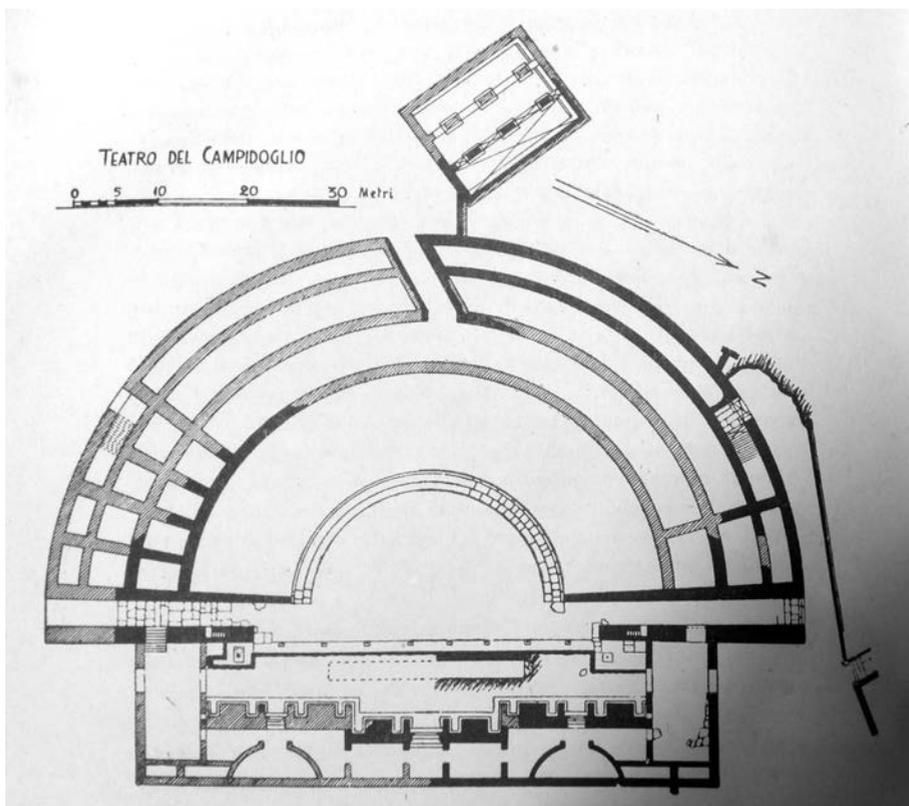
Nel 1940, il Direttore del Museo, Mario Mirabella Roberti, faceva il punto della situazione:

nel giugno e nel luglio del 1939, pur cercando di economizzare ... una somma è stata destinata a qualche lavoro archeologico. Si è ricostruito in gran parte il muro di confine lungo la strada che conduce al grande arco dell'accesso postico di destra. Asportando il materiale che ingombrava la parte orientale di questo muro, si è scoperto il tratto inferiore di un clivo selciato che nel muro s'apriva con una porta e alcuni scalini. È stato ricostruito in piccoli corsi lo stipite destro di questa porta, una volta certamente di pietra. È interessante notare che il moderno muro di confine con la proprietà vicina, pur sopra strati frapposti di terra, seguiva perfettamente la linea del muro antico. A Occidente dell'imbocco del clivo ho fissato al muro ricostruito gli elementi migliori degli archi di palchetti, che si erano scoperti da questo lato nel 1933<sup>56</sup>.

Per quanto riguardava il *frons scenae*,

la parte inferiore è conservata per un buon tratto fino all'altezza dei plinti. L'unico elemento originale della cornice terminale di essi, che era stato disperso, è stato ritrovato e fissato a suo luogo. In base a questo e ad altri elementi si è potuta disegnare la sagoma di questa cornice e ricostruirne nelle linee essenziali un elemento, con lo scopo di ricomporre in seguito, dai frammenti conservati, una base delle grandi colonne Corinzie scanalate, che vi erano sovrapposte e che dovevano essere alte complessivamente circa m.5.50.

56 M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico* (1939), in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", L, 1939 (ma 1940), pp. 249-251.



Pola, Teatro sul Campidoglio, gli scavi nel 1935 (da Mirabella Roberti, AMSI, 1935)

Mirabella Roberti, in quel suo “disegno della sagoma di questa cornice e ricostruirne nelle linee essenziali un elemento” si mostrava restauratore archeologico ‘boitano more’; il che non meraviglia visto che nel 1932 Mirabella si era laureato in Archeologia classica a Milano, città ove perdurava il magistero di Camillo Boito.

Ancora,

nell’unico concio ancora *in situ* nella parte meridionale della scena ho riconosciuto la base del plinto che fiancheggiava la *porta hospitalis* destra e, usando elementi originali insieme ad altri ricostruiti, ho potuto porre a suo luogo un plinto trovato qui presso nel 1935, che da alcuni segni ho buona ragione di ritenere proprio quello che doveva esse qui *in situ*. Osservando dall’alto si ha ora più chiara impressione della larghezza della scena, che da un muro all’altro dei *paraskenia* era di m.47.10.

Interessante è stato lo scavo di parte del piano del palcoscenico: la roccia viva si è trovata scavata per formare un profondo iposcenio nel quale erano alcuni conci, frammenti di cornici di sagome già note, un angolo di cornice di trabeazione di attentissimo lavoro e un concio di volta di nicchia a lacunari ornati, simile a un altro già noto dallo scavo del 1934. Un altro bel concio simile si è trovato incorporato in muri posteriori costruiti sul muro divisorio dell'iposcenio.

## **7. IL RESTAURO DEL DUOMO DI POLA: DAL DISASTROSO INCENDIO ALLA 'REINVENZIONE' NEO-PALEOCRISTIANA E NEO-MEDIEVALE**

La vicenda restaurativa del Duomo di Pola si apriva allorché

nelle primissime ore del giorno 7 ottobre scorso (1923) si sviluppò, per cause ancora ignote, nella cantoria soprastante al portone centrale del Duomo di Pola un incendio, che in breve si propagò con furiosa veemenza al tetto in legno, alla navata centrale ed alla cupola distruggendoli e danneggiandoli gravemente. Quella vetusta basilica è così ridotta per lungo tempo inservibile ... per una città che conta 40.000 abitanti ... e i lavori di ricostruzione, che necessariamente dovranno essere intrapresi per restituire il Duomo alle pratiche del culto, richiederanno una spesa che dovrebbe aggirarsi intorno alle 500.000 lire ed un periodo di tempo di almeno tre anni, se tutto procede regolarmente. E per intanto occorre trovare di urgenza una chiesa<sup>57</sup>.

Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio di Trieste, aveva ben sunteggiato la vicenda al Ministro, evitando ogni tono allarmistico:

l'incendio che nella mattina del giorno 7 corrente mese minacciò di distruggere il Duomo di Pola - per il pronto intervento dell'Autorità, dell'Esercito e della Marina - non ha, per buona sorte, arrecato danni irreparabili al vetusto e importante monumento. Sviluppatosi nella cantoria

57 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, s.d. ma novembre 1923, prot. 12487, in Roma. ACS, AA.BB.AA., Div.I, 1908-1924, b.1411. Si veda anche da ultimo: R. MARSETIČ, *L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923*, in "Quaderni", vol. XIX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2008, pp. 7-56.

soprastante la porta centrale, si propagò al tetto in legno della navata principale sino a raggiungere quello, pure in legno, del coro. Certo, se le fiamme avessero potuto aver ragione della grossa orditura del tetto, tutta la massa di questo sarebbe precipitata in basso e avrebbe certamente determinato l'incendio del soffitto delle due navate laterali danneggiando irreparabilmente le colonne, i capitelli, gli archi in pietra, gli altari e distruggendo la miglior opera che il Duomo vanta: il polittico di Iacopo da Pola. Per buona sorte tutto è rimasto salvato e la stessa opera del Maestro polesano mostra di non aver subito avarie di nessun genere. Le conseguenze del danno arrecato al maggior Tempio della città potranno e dovranno venir riparate con provvidenze consigliate dallo studio accurato che questo Ufficio si accinge a fare sin da ora, e verranno anzi a porre maggior evidenza le parti originali di esso, che, per le varie e molteplici sovrapposizioni ed aggiunte sono state al giorno d'oggi a noi celate ... Per intanto questo Ufficio provvederà a trasportare nei locali del convento di San Francesco il polittico del Maestro polesano, tanto più perché con il ritorno al culto della Chiesa è bene che ritorni ad ornamento del suo Altar maggiore come in origine. Si provvederà senza ritardo ai rilievi e ad elaborare il progetto di ripristino, favoriti anche dagli effetti dell'incendio che hanno valso a mettere in luce elementi importantissimi del VI secolo appartenenti alla costruzione originaria ... Del resto, il Duomo - opera monumentale non di secondaria importanza - doveva o prima o poi essere motivo di studio e di opere per la sua rinascita<sup>58</sup>.

Dunque il danno, non poi così grave, poteva trasformarsi nell'opportunità di condurre un restauro di *reductio ad pristinum* dell'antico Duomo, fortemente stratificato e spesso non più leggibile nelle sue parti più antiche.

Nel 1925 le categorie da adottarsi nel restauro venivano ben tracciate dall'ingegner Brass, soprattutto per il fatto che in corso d'opera si erano evidenziate nuove necessità:

da un più attento esame del monumento nella sua struttura e nei particolari architettonici, risulta l'assoluta necessità di eseguire molte opere non previste nel progetto originario ... Sono già previste ulteriori spese

58 Missiva di Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia a Trieste al Ministro della Pubblica Istruzione, dell'11 ottobre 1923, prot. 1421, in Roma. ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

per: 1. l'apertura e ripristino del finestrone centrale della facciata; 2. l'apertura e ripristino delle 3 finestre archiacute nel fondo dell'abside; 3. l'apertura e ripristino della porta nel muro della navata laterale prospiciente il mare; 4. l'apertura della finestra arcuata e relativa transenna che illumina il sottotetto dell'abside; 5. l'apertura e ripristino delle 6 arcate, ora murate, ai fianchi dell'abside (provvedimenti opportuni per lo scarico dei relativi archi dal soprastante peso) per il restauro di una colonna deteriorata, provvista di una colonna e capitello oggi mancanti; 6. l'abbassamento del livello del pavimento dell'abside ... e messa in luce dell'antico mosaico in parte conservato; 7. ripristino, fino all'altezza del presbiterio, dell'antico muro circolare che chiude l'abside e sistemazione all'ingiro degli stabili di pietra per il Vescovo e i sacerdoti officianti; 8. Messa in luce del mosaico antico, ora trovantesi sotto l'Altare maggiore e che formava pavimento del presbiterio; 9. sistemazione di tre scalette per superare i dislivelli tra presbiterio e retrocoro, e retrocoro e sacrestia; 10. rimozione dell'Altare maggiore e relativo baldacchino, nonché dei due altari in testata delle navate laterali e loro riposizione in opera sui nuovi livelli dei relativi pavimenti; 11. l'adattamento delle gradinate del presbiterio al nuovo livello fissato; 12. la provvista di 20 transenne in pietra per le finestrelle arcuate messe in luce nella navata centrale; 13. togliere l'impastellatura ad olio delle colonne della navata principale e loro restauro; 14. il lievo dai soffitti delle navate laterali e sistemazione degli stessi con travi a vista<sup>59</sup>.

Nel 1925 il soprintendente De Nicola metteva in luce i contrasti intercorsi con il Ministero dei Lavori Pubblici, che operava tramite il Genio Civile di Pola e che aveva compilato il progetto esecutivo, puntualizzando le necessità dell'intervento della Soprintendenza:

questa Soprintendenza si è preoccupata di notificare alla Direzione dei Lavori la necessità di procedere ad un attento esame del monumento (stonacando le murature, effettuando assaggi nel pavimento, ecc.) prima di dar mano all'esecuzione definitiva del progetto. Tali opere d'indagine - che sono tuttora in corso - hanno già dato ottimi risultati,

59 Missiva dell'ing. Brass al Prefetto di Pola e p.c. al Ministero della P.I., del 24 giugno 1924, prot. 6429, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.



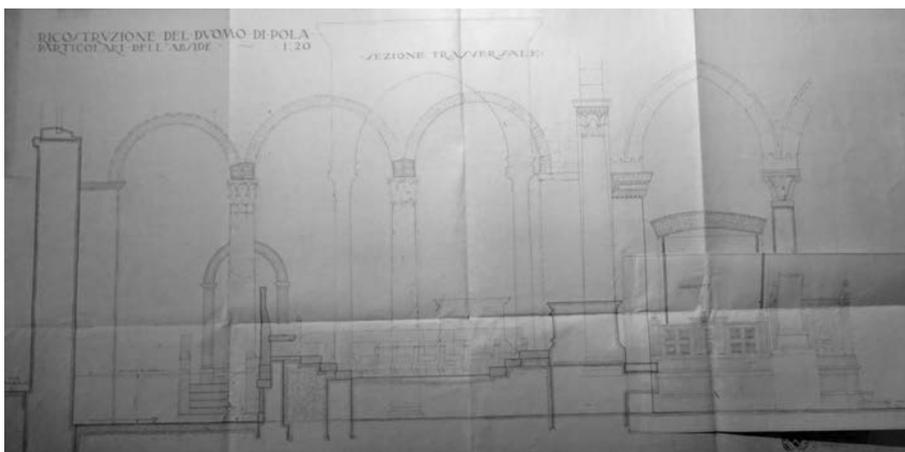
*Pola, Duomo, controfacciata dopo l'incendio (da Roma, ACS, AA.BB.AA., b. 260)*

con la scoperta di antiche colonne e di archi, di finestre, di mosaici e di altri elementi importanti, dei quali non è dubbio si dovrà tener conto se si vuole condurre l'opera di ricostruzione e di ripristino con quella serietà e con quelle cautele che l'importanza del momento, quale si viene a mano a mano chiaramente manifestando, richiede. Poiché sembra che l'“Ufficio Ricostruzioni del Ministero Lavori Pubblici - Sezione Istria-Carso”, compilatore del progetto approvato nelle sue principali caratteristiche, voglia attenersi strettamente anche ai particolari del progetto stesso, con evidente danno per l'opera completa e coscienziosa di restauro che si intende portare a compimento, si avverte (a prevenire malintesi e osservazioni) codesta Direzione Generale che questa Soprintendenza sarà obbligata di apportare al progetto tutte quelle

modificazioni, che gli studi e gli assaggi condotti e da condursi sotto la sua direzione venissero a richiedere. D'altro canto questa Soprintendenza avrà cura di rendere edotta codesta Direzione generale di tutte le varianti che riterrà di apportare al progetto primitivo<sup>60</sup>.

Nel dicembre del 1926 aveva avuto luogo la consacrazione del Duomo:

le vicissitudini del monumento sono ben note ... ma finalmente, dopo tre anni di intenso lavoro - più volte interrotto per ragioni d'indole economica - condotto sotto la vigilanza di questa Soprintendenza, che ne ha avuto la direzione per tutto quanto riguarda la parte storica, archeologica, architettonica ed artistica, si può serenamente affermare che la Regione si è arricchita di un monumento di straordinario interesse. Allo scopo di dare un'idea della eco suscitata negli ambienti cittadini e in quelli culturali della Regione tutta, per la rinascita della basilica, si unisce copia dell'articolo scritto da Silvio Benco<sup>61</sup>.



*Pola, Duomo, progetto sistemazione absidale, prima variante (da Roma, ACS, AA.BB.AA., b. 260)*

60 Missiva del Soprintendente di Trieste De Nicola al Ministro della Pubblica Istruzione, del 28 febbraio 1925, prot. 267, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

61 Missiva dell'architetto Riccoboni, facente funzione di Soprintendente di Trieste, al Ministro della Pubblica Istruzione, del 3 gennaio 1928, prot. 21, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

Benco, uno dei più autorevoli Intellettuali di Trieste e della Venezia Giulia, su "Il Piccolo" di Trieste notava infatti che "la resurrezione artistica di Pola è uno dei fatti nuovi di queste province":

*"Il Duomo di Pola risorto è stato ieri solennemente riconsacrato. La Basilica fatta più bella" ...* dopo che si vuole che ben cinque volte nei secoli essa patisse la distruzione. Questa volta di certo - su ciò non è dubbio - essa è risorta più bella che non fosse prima. Nei tempi passati in questa Pola che possiede monumenti antichi insigni come pochi luoghi del mondo, il duomo passava, bisogna dirlo, come un monumento non brutto, ma di seconda linea ... Quella gran chiesa, che ebbe radici nei primi secoli del Cristianesimo, ma che sbrecciata e spogliata ricevette la sua nuova forma nel secolo XV ... poi raccostata alle ispirazioni del gusto barocco<sup>62</sup>.

Poi,

un progetto di restauro condotto dal Genio Civile su disegni degli architetti Rados e Caraman parve doversi attuare nei primi tempi dopo l'incendio. Ma intervenuta la Sovrintendenza della Venezia Giulia per le necessarie opere di ricerche, di rilievi, di scavi, di stroncature nella chiesa ... ben presto ne risultano tante scoperte da imporre che il piano di restauro si svolgesse con altro orientamento. Rimase il primo progetto per la facciata e rimase l'idea fondamentale del soffitto a capriate; ma tutta la sistemazione *ex novo* dalla Sovrintendenza, ed elaborata dal benemerito arch. Ferdinando Forlati, con la collaborazione fervente dell'architetto Alberto Riccoboni; esecutore intelligentissimo il geniale architetto di Pola, Guido Brass, conservatore dei monumenti, con l'aiuto di un giovane artista polese, l'architetto Peteani. Opera tutta del Brass la gentile ricostruzione della canonica, mettendo in evidenza, sagacemente, tutti gli elementi d'architettura medievale che erano nascosti nella muratura, e ottenendo un'armonia di espressione veramente singolare.

62 S. BENCO, *Il Duomo di Pola risorto è stato ieri solennemente riconsacrato. La Basilica fatta più bella*, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, 19 dicembre 1927, p. 1.

## Si era ora ottenuta

una larga e quieta composizione di linee della facciata ... la lunga facciata laterale appena forata dalle rare finestre gotiche, così la cattedrale ha rinvigorito oggi il suo accento e il suo sentimento. Nell'interno l'impressione nuova è data dall'altezza, dalla vastità e dal tranquillo e solenne ritmo basilicale in cui dilungano i colonnati; un'ampia chiarezza spazia per tutto il tempio, entrandovi con fasci argentini dalle finestre gotiche disuguali, dalle transenne a trafori leggiadri inserite a sostituzione delle lunette barocche ... Continuano le arcate oggi rimesse in luce e in parte rinnovate nei capitelli ... e il coro segue la curva dell'abside antica, desunta dai disegni del pavimento, ma non costruita al di là dei primi anelli sopra il suolo ... I bellissimi stalli del coro vengono dalla trasformata chiesa della Teresa di Venezia e furono dal Municipio veneziano donati ... Il cancello marmoreo che chiude ai lati l'altare fu restituito giovandosi della straordinaria ricchezza di frammenti e di pietre scolpite che gli scavi e l'investigazione delle murature stonacate posero a disposizione. È questa un'opera squisita, nella quale certo non si ebbe mente alla impossibile reintegrazione esatta dell'antico, ma pur si cerca di accostarvisi e di suggerirla con intelligente uso dei plutei raccolti ... E così dovrebbero essere descritti gli amboni, composti anch'essi di pietre di scavo, che si vollero ricollocati dinanzi all'altare; e così le tante colonne e i capitelli restaurati o rifatti; e così gli stucchi antichi che, infatti, si ritrovano sotto gli intonachi nelle arcate ai fianchi del coro; e così gli importanti resti d'un antico affresco, che suggerirono l'intonazione per la policromia dell'arco trionfale e delle incavallature del soffitto a spioventi ... e nella chiesa sembrano semplici episodi ornativi gli altari barocchi allineati nelle navate minori ... Le sue linee e la sua policromia parca non tollererebbero gli usati addobbi e si vorrà anche allontanare prima o dopo, sicuramente, quel lezioso castello di legno che, nel Battistero, incappuccia e occulta alla vista un antico preziosissimo bacino di marmo greco. Ma dove non sono marmi? Quante ricchezze del passato ha questa città? E quante ne furono rintracciate e scoperte negli ultimi anni!

Dunque,

oggi il Duomo di Pola è una basilica cristiana ricondotta alla dignità pura dei primi secoli ... Fra le opere condotte sotto la guida della nostra Sovraintendenza è questa una delle più ingegnose e sapienti e amorevoli ... E verrà giorno, e forse non lontano, che tutti gli uomini intelligenti d'Italia e di fuori metteranno Pola fra quelle città che ognuno deve aver veduta prima di morire.

Nella sua "Relazione" sui restauri nella Venezia Giulia relativa al 1927, Bruna Tamaro riassume le complesse vicende che avevano interessato fino ad allora anche il Duomo di Pola<sup>63</sup>, peraltro da poco riaperto<sup>64</sup>:

nel 1924, dopo che un incendio - che oserei dire benefico - ebbe distrutto il coperto del Duomo, furono intrapresi accurati assaggi: essi rimisero in luce molti preziosi elementi, in base ai quali fu potuto compiere dagli Enti a ciò preposti una ricostruzione che non ripete le brutture con cui l'Ottocento aveva quasi soffocato l'edificio, ma è intelligente restauro che dà risalto alle parti più belle<sup>65</sup>.

Infatti,

il Duomo ebbe varie vicende: della chiesa eretta nel VI secolo, già però su altra preesistente, rimane parte del pavimento musivo che, opportunamente consolidato, sta ad indicare come in origine l'abside si inserisse in un rettangolo; la chiesa infatti termina a linea retta, come del resto avviene anche in altre dello stesso periodo. Di epoca più tarda ... per il rifacimento dovuto al vescovo Andagiso (857-862), ricordato nell'architrave della porta inserita sul lato meridionale, sono gli archi che continuano la divisione delle navate anche in tale ambiente posteriore all'abside. Essi sono oggi di nuovo riaperti, dopo la chiusura avvenuta durante i lavori di restauro fatti nel secolo XV, con grande vantaggio non solo della luminosità dell'edificio, (ma anche per)ché tornano alla luce sul lato destro parte degli stucchi che ornavano i sottarchi, interessante

63 Sul Duomo non mancavano le attenzioni nel giro di vent'anni: B. SCHIAVUZZI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1924; F. FORLATI, *Il Duomo di Pola*, in "AMSI", vol. XLVII, 1936, pp. 235-240; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1943.

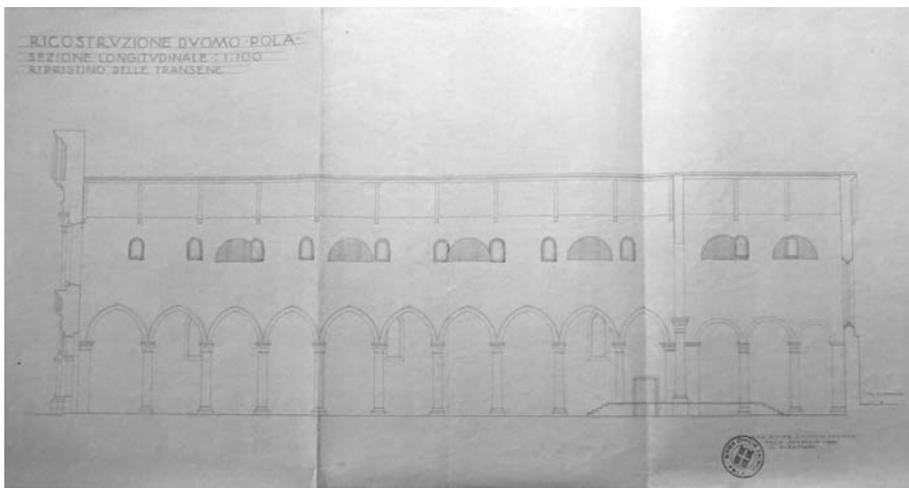
64 *Dopo quattro anni il Tempio risorge maestoso*, in "L'Azione", 7 ottobre 1927.

65 TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"* cit., p. 301.

cimelio che ricorda, anche se ormai di stile irrigidito e povero, quelli della basilica Eufrasiana. Sono da ritenersi del IX secolo anche le due colonne che sorreggono l'arco trionfale ... appartenevano invece alla basilica antica le finestrelle che davano luce alla navata centrale fino all'apertura dei brutti lunettoni settecenteschi ... Gli archi goticizzanti e i capitelli delle colonne (ad eccezione di uno che è romano) sono invece del XV secolo ... Dopo un incendio ... il duomo fu riedificato infatti dal vescovo Biagio Molin e il restauro ebbe inizio nel 1417 ... Poi il restauro del XVII secolo ... e ancora di più quello del 1716, opera del vescovo Giuseppe Maria Bollari che venne soprannominato il "seppellitore di lapidi". E infatti nel pavimento furono rinvenute quasi tutte le mirabili sculture ora inserite nella balaustra che segna il limite del presbiterio.

Si erano compiute da ultimo una serie di opere 'estetiche'. Come l'assemblaggio dell'antica balaustra con i pezzi frammentari, che era stata una delle opere più considerevoli del recente restauro:

essa non ha certo pretesa di ricostruzione, ma risponde ad uno scopo pratico e permette nello stesso tempo di godere delle preziose e rare opere d'arte. Così è dovuta a una necessità la costruzione del tetto a vista che sostituisce il brutto soffitto a falsi cassettoni dipinti, distrutto fortunatamente dall'incendio; ma esso contribuisce nello stesso tempo



*Pola, Duomo, progetto sistemazione della navata laterale (da Roma, ACS, AA.BB. AA., b. 260)*

a dare un senso di maggiore slancio a tutte le proporzioni dell'edificio. La facciata fu ultimata secondo il progetto rimasto interrotto per oltre un secolo.

Nel 1933 anche Ugo Ojetti non poteva non lodare l'opera:

Ferdinando Forlati, il Soprintendente all'Arte medievale e moderna, ha compiuto i difficili restauri del duomo che è fatto di cinque chiese sovrapposte, confuse, incastrate l'una nell'altra come navi in una collisione. Un incendio, nel 1923, sgretolando gli intonaci e scoprendo le vecchie giunture, le finestre tappate, gli archi dimezzati, risolvette molti quesiti e più ne pose. Ma una chiesa in pieno culto non è una lavagna dove indicare schemi e problemi. Essa ha da mantenere la sua dignità, bellezza e comodità. Certo che oggi il duomo è non solo una bella chiesa, ma anche un palinsesto in cui si può, con un poco d'attenzione, leggere molto della storia medievale di Pola. E sarà bene apporvi una lapide per ricordare le ragioni di questi lavori<sup>66</sup>.

In verità rimanevano aperte diverse altre questioni. Come quella del restauro del mosaico pavimentale che si trascinava fino al 1942, quando il soprintendente Franco trasmetteva al Ministero

un preventivo per il restauro parziale del mosaico pavimentale del Duomo di Pola. Il mosaico risale al VI secolo e per le molte iscrizioni che comporta, oltre che per la bellezza del disegno e per la policromia di tessere, è un documento di grande importanza per la storia locale. Subito dopo l'annessione di Pola all'Italia, la cittadinanza polese, con non lieve sacrificio, ha provveduto largamente al restauro del Duomo nella sua parte strutturale e ora solo più rimane da conservare il mosaico<sup>67</sup>.

E il Ministero concedeva la cifra per l'opera<sup>68</sup>.

66 TANTALO (U. OJETTI), *Pola*, in "Corriere della Sera", Milano, 3 ottobre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste*, Firenze, 1951, vol. II.

67 Missiva del Soprintendente di Trieste Franco al Ministro della Pubblica Istruzione, del 6 maggio 1942, prot. 1500, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 139.

68 Verbale di approvazione del progetto per il restauro del mosaico pavimentale del Duomo di Pola da parte del Ministro dell'Educazione Nazionale, del 27 giugno 1942, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 139.

## 8. GLI AVANZI DI QUELLA CHE ERA “UNA DELLE PIÙ BELLE BASILICHE DELL’ISTRIA”: LA CAPPELLA DI SANTA MARIA DEL CANNETO

Per la demolita basilica di Santa Maria del Canneto restava ancora nel primo Novecento il rimpianto per la perdita di un monumento che doveva stare alla pari della basilica Eufrasiana di Parenzo e della quale era rimasta, invece, solo una piccola cappellina, per giunta soffocata dalle abitazioni.

Ma

vagamente innestati agli angoli posteriori della Basilica sporgevano due eleganti sacelli sepolcrali, senza comunicazione interna con l’edificio principale ... i quali erano simili in tutto, meno che nella forma esteriore dell’abside ad angoli retti anziché a semicerchio, al famoso mausoleo di Galla Placidia in Ravenna. Quello a destra - misero avanzo del superbo monumento, è tuttora esistente ... ma nel 1909, volendosi costruire in quel sito un nuovo edificio, la cappella di Santa Maria del Carmine (come fu in tempi recenti intitolata) già tolta al culto, era in procinto di venir demolita, e fu merito precipuo dell’allora Conservatore dei Monumenti Antonio Gnirs se questo pericolo poté venir scongiurato ... Caduta in abbandono e rovina, la basilica fu depredata dei suoi tesori artistici nei secoli XVI e XVII ... Poi il 4 dicembre 1657 fu demolito l’abside per trarne gli ultimi marmi preziosi da spedire a Venezia<sup>69</sup>.

La questione del restauro della “Cappella bizantina” si era aperta già nel 1922, quando si auspicava, da parte di Guido Cirilli, la stipula di una convenzione tra l’Amministrazione dello Stato e la Banca d’Italia, per

lo schema di compromesso relativo ai diritti di proprietà ... dovendo la

69 C. DE FRANCESCHI, *L’antica abbazia di Santa Maria del Canneto in Pola e un suo “Registro censuario” del secolo XII*, in “AMSI”, vol. XXXIX, fasc. 2, 1927, n. 1 p. 312. De Franceschi ricordava numerosi studi progressi tra i quali: P. KANDLER, *Della basilica di Santa Maria Formosa in Pola*, in “L’Istria”, II, 1847, pp. 128-130; A. GNIRS, *Die Basilica Santa Maria Formosa oder del Canneto*, in “Mitteilungen der K.K. ... Denkmale”, Vienna, XXVIII, 1902, pp. 57-62. E da ultimo: A. MORASSI, *La chiesa di Santa Maria Formosa e del Canneto in Pola*, in “Bollettino d’Arte del Ministero della Pubblica Istruzione” (Roma), VII, 1924, pp. 11-25. Per la fortuna dell’edificio: R. GALLO, *Jacopo Sansovino a Pola*, in “AMSI”, vol. XXXVIII, 2, 1926, pp. 55-93 (uscito anche su “Bollettino mensile della città di Venezia”, 5, 6, 1926, pp. 255-286. Il testo veniva poi recensito su “Archivio veneto”, 57, 1-2, 1927, p. 238). E più di recente: Z. UJČIĆ, *Ranokršćanska Bazilika sv. Marije Formoze u Puli, izložba (La basilica paleocristiana di S. Maria Formosa a Pola)*, Catalogo della Mostra, Pola, 2005; SPADA, *L’Italia in Istria cit.*, pp. 117-125.

Banca procedere ... ai lavori di demolizione del vecchio fabbricato di proprietà demaniale addossato alla cappella bizantina di nessun valore e del tutto inutilizzabile, e delle altre costruzioni di sua proprietà addossate alla Cappella ... Si prega di voler approvare lo schema di convenzione acciòché si possano iniziare i lavori, rivestendo questi carattere di urgenza ... La cancellata in ferro che dovrà essere fornita da questo Ufficio è quella stessa che circonda il Tempio di Augusto e che è stata tolta in seguito ai lavori di restauro<sup>70</sup>.

Poi i lavori si erano svolti, tanto che “già dal 1923 veniva ultimato il lavoro di isolamento e di ripristino della cappella Bizantina di Santa Maria del Canneto (vedi “Relazione” nel “Bollettino d’Arte” del luglio 1924) ... anche se durante il corso dei lavori si dovette procedere ad ulteriori spese, fra le quali ad esempio quelle necessarie per il lievo di mosaici appartenenti all’antica Basilica e scoperti durante le demolizioni”<sup>71</sup> e dopo che “il Ministero approvava il Preventivo dei lavori urgenti da compiersi”<sup>72</sup>.

L’importanza della Cappella veniva ribadita dalle pagine de’ “La Gazzetta di Venezia”, allorché un Redattore anonimo ricordava l’importanza delle “Antichità di Pola per abbellire Venezia” per recensire un saggio di Roberto Gallo - “*Jacopo Sansovino a Pola*” - apparso su “La Rivista della Città di Venezia”:

Sansovino nel 1550 era stato incaricato dalla Repubblica di restaurare quell’insigne basilica di Santa Maria Formosa o del Canneto e di asportarne marmi e colonne per adornare l’interno della Libreria detta appunto “del Sansovino”. Sembrerà strano ai lettori moderni che i procuratori inviassero a Pola il Sansovino con un incarico così antitetico: restaurare un tempio e nel contempo spogliarlo delle sue cose più preziose; ma allora non si andava tanto per il sottile ... La Procuratia di Sopra ... mandava dunque maestri e operai ... anche “per portare qui alcune colonne esi-

70 Missiva del Direttore dell’Ufficio Belle Arti e Monumenti del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Guido Cirilli, al Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della P. I., dell’8 aprile 1922, prot. 385, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

71 Missiva del Soprintendente incaricato alle Opere di Antichità e di Arte di Trieste, Riccoboni, al Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della P. I., del 1 luglio 1925, prot.703, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

72 Missiva del Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della P. I. al Soprintendente alle Opere di Antichità e di Arte di Trieste, De Nicola, del 1 luglio 1925, prot. 6920, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

stenti in loco e alcune pile de sepolture delle quali ricorderemo esservi copia, perché ne bisognano per la nostra chiesa de San Marco” ... La spoliazione della bella chiesa dovette essere completa, perché ben tre barche furono caricate e spedite con una trentina di colonne ... e altri marmi preziosi ... e furono usate per adornare le sale della Libreria Marciana e in particolare servirono più tardi alla decorazione della sale detta “delle Quattro Porte” in Palazzo Ducale. Dei marmi è probabile che il Sansovino traesse profitto oltreché per i lavori della Libreria, anche per quelli della sagrestia e del poggio dell’organo di San Marco ... Alcuni storici affermavano che il Sansovino dal suo viaggio a Pola abbia portato a Venezia anche le colonne del ciborio dell’altar maggiore di San Marco, colonne che costituiscono “il più insigne monumento completo di scultura cristiana antica che sia giunto sino a noi” come scrisse mons. Costantini ... anche se le colonne esistevano lì fin dal 1300<sup>73</sup>.

Nel 1927, per le opere compiute alla Cappella rimasta, Bruna Tamaro ricordava che da ultimo

si svolsero i lavori per l’isolamento e il restauro della *cappella bizantina*, resto povero ma pur sempre importantissimo della splendida basilica di Santa Maria del Canneto. Essa era soffocata fra miserabili casette: ora la sua linea architettonica risulta ben chiara ed è visibile anche dalla via Minerva attraverso una cancellata. L’interno, con i preziosi stucchi e con gli interessanti affreschi, abbisogna ancora di qualche lavoro di consolidamento<sup>74</sup>.

La questione riguardava ora i pagamenti alla ditta esecutrice e, soprattutto, le servitù con i terreni limitrofi della Banca d’Italia. Infatti,

nella città di Pola esiste un’antica cappella di ragguardevole valore archeologico e artistico, detta di Santa Maria del Canneto, iscritta nell’Elenco dei Monumenti nazionali. Detta cappella era deturpata dalla sovrapposizione di costruzioni, parte di proprietà demaniale e parte

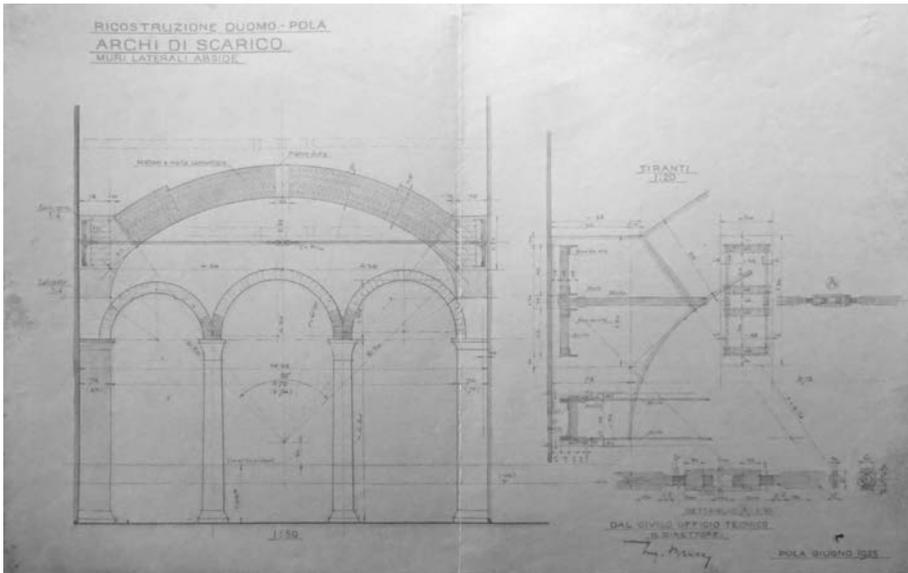
73 *Le Antichità di Pola per abbellire Venezia*, in “Gazzetta di Venezia”, 9 agosto 1926; una copia è in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

74 TAMARO, *L’attività istriana della “Soprintendenza regionale alle Opere d’Antichità e d’Arte”* cit., p. 301.

di proprietà della Banca d'Italia. La Banca dovette procedere ad alcuni radicali ed importanti lavori di trasformazione della sua proprietà per collocarvi la sede della propria succursale di Pola ed in tale occasione vennero raggiunti degli accordi tra quella Regia Sovrintendenza alle Antichità e l'Intendenza di Finanza allo scopo di liberare il monumento dalle sovrapposizioni, assicurarne il ripristino, e renderlo accessibile al pubblico, regolando in pari tempo i rapporti di proprietà delle aree che lo circondano. Inoltre la Banca d'Italia ha messo a disposizione la somma di lire 5000 quale contributo alle spese dei lavori di restauro della Cappella<sup>75</sup>.

Il Soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati, puntualizzava però pochi anni dopo con il Ministero che

fra i primi lavori che la Soprintendenza ebbe a intraprendere a Pola sotto la guida dell'arch.gr.uff. Guido Cirilli è il restauro della superstita preziosa cappella di Santa Maria del Canneto, di proprietà demaniale, ma



*Pola, Duomo, progetto di rifacimento degli archi di scarico nei muri laterali (da Roma, ACS, AA.BB.AA., b. 260)*

<sup>75</sup> Missiva del Provveditorato Generale dello Stato del Ministero delle Finanze a Roberto Paribeni, Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 29 maggio 1930, prot. 103982, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.

inclusa nel cortile del fabbricato dell'ex Hotel Centrale, trasformato in sede della Banca d'Italia. In seguito ad accordi presi tra il Cirilli e il rappresentante della Banca, ing. Accolti Gilli, fu fissato uno schema di convenzione ... che sottoposto all'approvazione della locale Intendenza di Finanza incontrò non poche difficoltà. Per esse la Banca si è sempre rifiutata di pagare la somma promessa ... anche se la Soprintendenza avesse cercato di non frapporre alcun ostacolo<sup>76</sup>.

E dunque,

i lavori compiuti dalla ditta "Bearzi & Heininger" alla cappella di Santa Maria del Canneto, a quanto almeno appare dagli atti, non sono stati eseguiti in seguito a regolare contratto di appalto, ma fatti in economia dall'"Ufficio Belle Arti" alle dirette dipendenze dell'allora gr.uff.arch. Guido Cirilli, che si valse come suo rappresentante in Pola dell'Ispettore Onorario cav. ing. Guido Brass ... Alcuni pagamenti rimasero in sospeso ... nonostante le molte sollecitazioni ... e quindi la Ditta si rifiutava, semplicemente, senza però procedere ad atti legali, di accettare il pagamento offertole dalla Banca d'Italia .. quando non le siano (corrisposti gli interessi di sette anni di ritardo) pari all'interesse del 5%<sup>77</sup>.

Pochi mesi prima, per sbloccare la situazione si era mosso, come sempre nei casi polesani, il senatore Francesco Salata, che aveva scritto al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Roberto Paribeni:

leggo che il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di un Regio Decreto, con il quale è approvata la convenzione del 27 settembre 1930 per il ripristino della cappella di Santa Maria del Canneto in Pola e sono sistemati i rapporti di proprietà e servitù fra lo Stato e la Banca d'Italia, proprietaria degli edifici e delle aree contigue<sup>78</sup>.

76 Missiva del soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati, alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 8 novembre 1931, prot.2070, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.

77 Missiva del soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati, alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 23 novembre 1931, prot. 2193, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.

78 Missiva del senatore Francesco Salata a Roberto Paribeni, Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 14 gennaio 1931, prot. arrivo 467, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II,

Paribeni aveva però rigettato ogni coinvolgimento, poiché

sono spiacente di doverle significare che non ho avuto modo di corrispondere alla richiesta che la S.V. mi ha fatto riguardante il ripristino della Cappella ... perché tali questioni vennero direttamente trattate dal provveditorato dello Stato<sup>79</sup>,

anche se in verità

l'ispettrice Bruna Tamaro viene delegata da questo Ministero a intervenire, in rappresentanza dell'Amministrazione per le Antichità e Belle Arti, nella convenzione da stipularsi tra l'Amministrazione stessa e il Demanio dello Stato da una parte, e la Banca d'Italia dall'altra, per la sistemazione delle reciproche servitù sui terreni di rispettiva proprietà<sup>80</sup>.

La questione si sarebbe trascinata ancora per qualche tempo, finché con le dovute compensazioni, si sarebbe chiuso anche il contenzioso di pagamento della Ditta.

Nel 1933, Ugo Ojetti poteva rendere così noto al grande pubblico dei lettori del "Corriere della Sera" che

chi ha voglia di trovare qualcosa qui a Pola dell'opposta Ravenna di là dal breve mare, può vedere, nel giardino della Banca d'Italia, una cappella superstite della basilica dell'arcivescovo Massimiano, nato a Parenzo e a metà del VI secolo Primate di Ravenna. La cappella è la replica del mausoleo di Galla Placidia. Soltanto, mentre esso conserva intatto il lucente ammanto di mosaici, questa è nuda come un anacoreta: le mura di mattoni e niente altro. Marmi rari, mosaici, colonne, capitelli, epigrafi, tutto è scomparso. Nel catino dell'abside si intravede solo sulla volta, greggia, come un'apparizione contro la roccia d'uno speco, il volto di Cristo, a mosaico ... un Cristo che sembra Apollo<sup>81</sup>.

1929-1933, b. 178 (su carta intestata "Senato del Regno").

79 Missiva di Roberto Paribeni, Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, al senatore Francesco Salata, del 21 gennaio 1931, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.

80 Missiva di Roberto Paribeni, Direttore Generale delle AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, al Soprintendente alle Opere di Antichità e d'Arte di Trieste, Ferdinando Forlati, del 22 novembre 1930, prot. 10012, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.

81 Tantalò (U. OJETTI), *Pola cit.*

## 9. IL COMPLESSO MEDIEVALE DI SAN FRANCESCO: PROVVEDIMENTI, RESTAURI E RIAPERTURA DEL “PRINCIPALE CONVENTO TRECENTESCO DELL’ISTRIA ... PER IL QUALE ALLE NECESSITÀ DEL CULTO, DELLA STORIA E DELL’ARTE, SI AGGIUNGONO QUELLE DI SENTIMENTO E QUELLE POLITICHE”

Le riflessioni relative ai destini del complesso trecentesco di San Francesco a Pola si erano avviate già nel 1918 allorché Ugo Ojetti, in visita in città, nel suo *tour* per i Monumenti cittadini era stato condotto anche nel convento<sup>82</sup>, adibito fin dai tempi dell’Austria a usi militari e ora occupato dal magazzino vestiario del Regio Esercito. Ojetti, in veste di Funzionario della “Direzione per le Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione, nella sua “Relazione” ufficiale sottolineava

tra i lavori da compiere ... il primo è il trasporto e il riordinamento del Museo Civico in altro edificio. Ottimo, sulle pendici del Castropola o Castel di Pola, è la chiesa di San Francesco che da molti anni il governo austriaco adibiva a magazzino militare. La chiesa, cominciata sulla fin del Dugento ma finita ai primi del Quattrocento (il bel portale di marmo, a conchiglie e viticci, è del 1405) sarebbe per la sua vastità molto adatta ... la chiesa di San Francesco ha anche un suo chiostro e un’area attorno convenientissima, con qualche albero e arbusto da giardino che aggiungerebbe vaghezza e decoro a questa parlante documentazione (epigrafica) della romanità e dell’italianità di Pola, “Pietas Julia”<sup>83</sup>.

Nell’ottobre del 1919 il Genio Militare consegnava l’immobile al Municipio, perché venisse destinato a nuovo Museo Civico mentre Guido Cirilli, per conto dell’Ufficio triestino prendeva in consegna il complesso dichiarandolo, attraverso il Ministero, “Monumento nazionale”. Sfumata la destinazione a Museo, l’Esercito aveva reclamato la gestione del complesso, ma ormai, in-

82 Ricordava B. SCHIAVUZZI: “fui presente quando il celebre scrittore Ugo Ojetti lo visitò”, in *Numero unico per la solenne riapertura del Tempio monumentale di San Francesco, “Il Santo” (Pola)*, VI, 1927. La ricostruzione per sommi capi delle vicende restaurative del complesso è ora in SPADA, *L’Italia in Istria cit.*, pp. 164-165. Per le vicende del complesso da ultimo: A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico del complesso francescano a Pola*, in “*Hortus Artium Medievalium*”, 7, 2001, pp. 77-100.

83 Maggiore dell’Esercito Italiano Ugo Ojetti, *Delle raccolte e dei Monumenti di Pola pregevoli per l’Arte, per la Storia e per la Cultura, Relazione (19-22 novembre 1918)*, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52, anche in SPADA, *L’Italia in Istria cit.*, pp. 237-239.

vece, era stata presa la decisione di riaprire il Convento gestito dall'Ordine francescano, per dare anche avvio ai restauri necessari.

Già nel 1921, i Commissari ministeriali Pietro Sticotti e Paolo Orsi

raccomandavano l'insigne e austero monumento francescano ... mole intatta del principio del secolo XIV. Noi la vedremo con piacere riaperta al culto e affidata ai Francescani di Padova, che ne han fatto richiesta al Municipio, attuale proprietario. È l'unica, grandiosa chiesa di puro stile gotico della Venezia Giulia e lo Stato, nel concederla coll'attiguo monastero ai Francescani, si riserverebbe naturalmente il diritto di una rigorosa vigilanza sull'esecuzione di tutte quelle opere che saranno richieste dalla sua riapertura al culto<sup>84</sup>.

E nel 1922 anche i nuovi Commissari ministeriali Ettore Modigliani e Roberto Paribeni in visita a Pola sottolineavano che

la chiesa di San Francesco è senza confronto il più cospicuo monumento di Pola. Un'amplissima navata tutta in pietra viva con tre finestroni gotici per ogni lato, e tre vani d'altare a nicchia, dei quali il centrale illuminato da ampia bifora; un magnifico portale gotico fiorito con più ordini di colonnine tortili e cilindriche, con un timpano di mirabile intaglio, un grade rosone a otto raggi, e di lato un leggiadro piccolo pergamo, tutto richiama nella severa e maestosa semplicità il diffondersi trionfale delle schiere dei Minori nelle terre della Cristianità ... Una soluzione possibile (visti gli spazi comunque angusti) è di lasciare al monumento la sua originaria destinazione, riaprendolo al culto, restituendogli con la liberazione della scala ora interrotta il contatto con la città ... contatto che è utile e bello ricostruire, ricomponendosi così un tratto dell'armonia storica della città e compiendo, saremmo per dire, un restauro spirituale e sentimentale, che non può interessare meno del restauro delle semplici forme il Ministero<sup>85</sup>.

84 Paolo Orsi e Pietro Sticotti, Pola, San Francesco, Relazione inviata alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1 ottobre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

85 Ettore Modigliani e Roberto Paribeni, "Relazione" per il Ministro della Pubblica Istruzione, luglio 1922, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1925-1928, b. 52, cit., in SPADA, *L'Italia in Istria* cit., pp. 246-252.

## L'iniziativa subiva una vera e propria impennata allorché

nelle primissime ore del giorno 7 ottobre scorso (1923) si sviluppò ... nel Duomo di Pola un incendio ... Quella vetusta basilica è così ridotta per lungo tempo inservibile ... per una città che conta 40.000 abitanti - con la piccola chiesa filiale della B.V. della Misericordia in piazza Alighieri e quella privata appartenente all'Istituto delle Suore del Sacro Cuore non potendo, per la loro angustia, sostituire il Duomo semidistrutto - ... che non rimane disponibile che la chiesa di San Francesco di proprietà demaniale e dichiarata d'importante interesse per i suoi pregi artistici indiscutibili. Senonché questa chiesa, già appartenente ai Frati Conventuali di San Francesco e soppressa dal Governo francese al principio del secolo scorso, era stata adibita a magazzino militare ... ed era stata così manomessa e deturpata che allo stato attuale essa non può, senza radicali adattamenti, essere restituita al culto. Il Capo dell'Ufficio Belle Arti di Trieste ha fatto testè un sopralluogo insieme coll'Ingegnere dell'Ufficio Tecnico Comunale riservandosi di presentare il preventivo dettagliato delle spese occorrenti ... L'opera di restauro se è opportuna nei riguardi artistici, è indubbiamente di somma necessità nei riguardi del culto<sup>86</sup>.

Cirilli e l'ingegner Brass del Comune di Pola procedevano dunque alla redazione del progetto di restauro, che dava avvio all'iter amministrativo. Per Cirilli,

la chiesa, trecentesca e di pregio artistico indiscutibile, venne in passato adibita a deposito delle buffetterie della Marina austriaca e di conseguenza non poche furono le manomissioni apportate alla costruzione. Basterebbe accennare a queste: la bifora apertesi sulla parete di fondo della tribuna venne trasformata in porta di accesso ed il primo piano del presbiterio, per essere portato a livello della strada esterna, venne trasformato in un piano inclinato con la conseguente distruzione del pavimento e dei gradini antistanti. Le finestre apertesi sui fianchi furono deformate e a queste aggiunte delle altre con squarci nelle mu-

86 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, s.d. ma novembre 1923, prot. 12487, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

rature in pietra. Anche la scalea di accesso al portale venne demolita e sostituita da un terrapieno con la conseguente costruzione di un muro di sostegno. Tutto quanto venne manomesso o deformato in periodi lontani deve ora essere riportato alla sua forma ed al suo carattere d'origine. Non è il caso di proporre opere provvisorie di adattamento: si aggiungerebbero nuovi inconvenienti con il risultato finale, poco lieto invero, di aver speso più del necessario ... Si ritiene che ... occorrerà una disponibilità di lire 150.000; e che il tempo occorrente per la traduzione in atto di esse sia di tre mesi, a partire dal giorno nel quale verranno autorizzati i lavori ... però per il momento, data l'urgenza e data l'impossibilità di conoscere lo stato reale della scalinata esterna, i cui avanzi sono ricoperti di un alto terrapieno, delle condizioni nelle quali è stato posto il pavimento e i gradini del presbiterio, in quanto sovrastati da uno spessore di calcestruzzo costruito per formare il piano inclinato di accesso alla strada posteriore, ritiene limitarsi ad un calcolo di massima ... dati i limitati fondi di cui può disporre questo Ufficio non è il caso di pensare che ad esso spetti provvedere alla esecuzione ... e anche l'Amministrazione Comunale trovasi in condizioni di bilancio oltremodo disastrose ... ma i lavori potranno farsi in economia con l'assistenza dell'Ufficio Tecnico del Comune dal quale si è sempre avuta cordiale e valida cooperazione ... Necessita dunque lo stanziamento straordinario di una somma entro i limiti sopra precisati ... Così la chiesa di San Francesco, opera monumentale di primo ordine ... ritornerà ad essere luogo di culto e di sana educazione anche in conseguenza della natura ed uso di alcuni stabili circostanti, che rendono quel rione centralissimo della città non troppo morale e tanto meno educativo. Alle necessità del culto, della storia e dell'arte, si aggiungono quelle di sentimento e quelle politiche<sup>87</sup>.

Nel dettaglio, Cirilli e Brass indicavano le opere da eseguire:

*Opere di sterro e di demolizione:* 1. sterro del terrapieno davanti il portale e trasporto della terra ... 2. demolizione del muro di sostegno ... 3. demolizione del piano inclinato in calcestruzzo nel Coro e nelle Cap-

<sup>87</sup> Missiva di Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia a Trieste al Ministro della Pubblica Istruzione, dell'11 ottobre 1923, prot. 1421, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

pelle laterali e trasporto del materiale ... 4. Demolizione delle murature aggiunte alle finestre originarie e alle pareti della Chiesa. *Opere in pietra da taglio*: 5. costruzione dell'originaria scalinata di accesso alla Chiesa ... 8. Ripresa delle finestre ogive con cornici di pietra squadrata come l'antico ... 7. Ricostruzione della scaletta in pietra di accesso al pulpito esterno e ripristino di questo ... 8. Chiusura di tutti gli strappi nella muratura, con conci in pietra lavorata come l'antico ... 9. Pavimentazione di lastre di pietra nella tribuna e nelle due Cappelle laterali e gradini antistanti in pietra a massello compreso il masso di calcestruzzo sottostante di sostegno ... 10-11. Inferriate in ferro ... 12. Vetrate alle finestre ... *Opere complementari*. 13. Sistemazione del pavimento della Chiesa con gettata di cemento e pietrisco battuto in attesa della definitiva pavimentazione; 14. Altare maggiore con impiego di elementi dell'antico altare, collocamento in opera del polittico di Iacopo da Pola ... 15. Adattamento dei locali dell'ex convento ad uso di sagrestia, archivio ed abitazione ... 16. Conduzze varie, cessi, etc ... 17. per la sistemazione esterna, opere di sicurezza ... 18. Per riparazioni al tetto della Chiesa e dell'ex Convento ... Imprevisti 10%<sup>88</sup>.

E nella "Relazione" di accompagnamento al progetto si specificava che

l'edificio fu analizzato in ogni sua parte e ogni problema fu studiato conciliando il criterio storico-artistico con la necessità del culto. Tra i problemi di maggior importanza era l'accesso alla Chiesa stessa, essendo stata la scala originaria demolita ... e fu dunque studiato un nuovo progetto di scala ... Fu concepita pure la demolizione della muratura che ostruisce il portale ... Il tetto della Chiesa, pur non essendo l'originale e nemmeno fatto con i dovuti criteri artistici, si mantiene per intanto per la bontà delle sue strutture. Si contempla solo la chiusura dei lucernari esistenti e un maggior collegamento delle invallature, con lame e grappe di ferro. Dell'antico pavimento nulla rimane ... ma in attesa della definitiva pavimentazione, è progettato di sistemare il calcestruzzo esistente nella zona che va dal portale al presbiterio; il presbiterio, invece, riportato al piano originale colla ricostruzione dei gradini anti-

88 Guido Cirilli, Preventivo di spesa per il parziale ripristino della chiesa di San Francesco ... , dell'ottobre 1923, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

stanti, sarà pavimentato con lastre di pietra. Le murature esterne della Chiesa furono pure oggetto di varie manomissioni ... Gli squarci verranno riempiti e la muratura in pietra rifatta secondo i corsi e conservandone il carattere; le finestre ogive saranno liberate dal materiale che le ostruisce, ricostruite le strombature e battute, riacquistando così la primitiva proporzione ... La bifora apertesi sulla parete di fondo della Tribuna, trasformata in porta, ritornerà alla sua forma e funzione primitiva e verrà ricostruita tutta la muratura in pietra. Sul fianco sinistro della Chiesa, le finestre ogive sono ostruite per 2/3 da una costruzione a loggia formante parte del chiostro e qui una completa ricostruzione non è possibile, senza pregiudicare un altro edificio che, pur addossato in epoca posteriore, presenta oggi eguali pregi storico-architettonici<sup>89</sup>.

Insomma, il concetto espresso sia da Camillo Boito che da Gustavo Giovannoni dell'importanza delle stratificazioni storiche e quindi della loro non cancellazione anche se postume, aveva preso il sopravvento anche nella visione di Guido Cirilli. Quindi

piccole parti della muratura interna in pietra dovranno essere ricostruite e restaurate in mattoni le volte delle cappelle laterali ... I disegni e il Preventivo illustrano in modo particolareggiato queste opere necessarie al restauro. I lavori verrebbero preferibilmente condotti in economia.

Anche il Prefetto di Pola sembrava avere le idee chiare su come svolgere le opere: “restituire al vetusto e insigne monumento il suo splendore primiero”<sup>90</sup>. La “Sezione prima” del “Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici” veniva chiamata ad esprimere il proprio parere:

veduto il progetto compilato dall'Ufficio delle Belle Arti della Venezia Giulia ... per il parziale ripristino della chiesa di San Francesco e l'adattamento di alcuni locali dell'annesso convento ... e considerato che il progetto contempla il parziale ripristino della chiesa ... sia per restaurarne la parte architettonica di notevole pregio artistico, manomessa

89 Guido Cirilli, Relazione per il parziale ripristino della chiesa di San Francesco ... , dell'ottobre 1923, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

90 Missiva del Prefetto di Pola al Ministro della Pubblica Istruzione, dell'17 ottobre 1923, prot. 12747, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

per l'uso cui il Governo austriaco aveva destinato l'edificio, sia per restituirla al culto in seguito all'incendio del Duomo ... considerato che a tale fine il progetto comprende la demolizione delle opere postumamente eseguite che deturpano il partito architettonico originale, il ripristino delle forme antiche, il loro rafforzamento, quello delle strutture essenziali e le opere richieste dalle esigenze del culto, quali l'adattamento di opportuni locali dell'annesso convento per uso di sagrestia, archivio e abitazione del sacrestano. Il progetto comprende anche le necessarie opere di impianto sanitario e di acqua e di luce elettrica .. Le dette opere ... si ravvisano opportune ed atte a conciliare i criteri storico-artistici con le necessità del culto ... Il progetto può dunque approvarsi ed è da autorizzarne l'esecuzione in economia<sup>91</sup>.

Esecuzione che venne puntualmente eseguita seguendo l'organigramma indicato da Cirilli nelle sue intenzioni di ripristino.

Nel 1925 il nuovo soprintendente di Trieste, De Nicola, ribadiva al Ministero l'impegno dell'ingegner Brass del Comune di Pola per il restauro del San Francesco:

prima di dare inizio ai lavori, si prega di voler autorizzare che essi siano condotti, bene inteso sotto la sorveglianza di questa Soprintendenza, dall'Ufficio Tecnico Comunale di Pola, diretto dall'ing. cav. uff. Guido Brass, Ispettore onorario e Segretario della Commissione Conservatrice dei Monumenti, benemerito per l'opera attiva svolta per restauro parziale del Tempio di Augusto e di quello di Santa Maria del Canneto. L'Ufficio Tecnico Comunale, inoltre, è fornito di abbondante personale tecnico esperto ed animato dalla migliore volontà, mentre questa Regia Soprintendenza non dispone che di un solo architetto, il prof. Riccoboni, il quale, data l'ingente mole dei lavori in corso ... si trova nell'impossibilità ... di sorvegliare e dirigere continuamente un'opera come quella in oggetto<sup>92</sup>.

Nel novembre del 1927, "acclamati e benedetti dal popolo, i padri Minori

91 Verbale della Sezione Prima del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del 30 novembre 1924, prot. 2058, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1411.

92 Missiva del Soprintendente di Trieste, De Nicola, al Ministro della Pubblica Istruzione, del 25 marzo 1925, prot. 387, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

Conventuali di San Francesco vi tornano ... e ad essi deve spettare la conservazione e le spese del culto”<sup>93</sup>, dopo che nell’ottobre la chiesa era stata riaperta<sup>94</sup>.

Già Bruna Tamaro aveva sottolineato, forse con non poca ‘disinvoltura’, come

(relativamente) facile fu il restauro di San Francesco, la più bella chiesa trecentesca dell’Istria, usata per più di cent’anni come magazzino militare. Bastò ricostruire il tetto, riaprire le finestre gotiche, chiudere la porta improvvidamente aperta nell’abside e rifare l’originaria scala di accesso dal clivo, perché il tempio rinascesse in tutta la sua purezza. Ad ornamento dell’altar maggiore è tornata anche a risplendere la restaurata pala di Iacopo da Pola, che dopo la chiusura della chiesa era stata trasportata in Duomo. E così nell’anniversario della Vittoria di quest’anno (1927), essa fu solennemente riconsacrata al culto e restituita ai Padri Francescani, per cui era stata creata<sup>95</sup>.

Nulla di lineare nella vicenda, in verità, come ricordava il soprintendente Forlati a conclusione del primo lotto delle opere:

i restauri, iniziati da tempo con alterna vicenda e con direttive diverse, sono ora compiuti con uno sforzo finanziario relativamente lieve per il Ministero; 62.500 lire di codesto Ministero e 50.000 lire di quello per il Culto ... grazie all’opera veramente preziosa dell’Ispettore onorario del luogo, il cav. uff. ing. Brass che, assieme al suo assistente signor Venuti, ha dedicato al restauro intelligenza, tempo e fervore di opera veramente rara, raggiungendo anche una grande economia di mezzi<sup>96</sup>.

Già nel 1926, del resto, Forlati aveva sottolineato che

mentre con il restauro intrapreso dalla Soprintendenza alla Chiesa ... essa sta ritornando alla bella forma originaria, nel Convento non si è

93 In *Numero unico per la solenne riapertura del Tempio monumentale di San Francesco* cit.

94 *Si riapre al culto il tempio di San Francesco*, in “L’Azione”, Pola, 30 ottobre 1927.

95 TAMARO, *L’attività istriana della “Soprintendenza regionale alle Opere d’Antichità e d’Arte”* cit., pp. 304-305.

96 Missiva del Soprintendente di Trieste, Forlati, al Ministro della Pubblica Istruzione, del 2 novembre 1927, prot. 2122, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

potuto compiere alcun lavoro sia pure di assaggio avendosi ragione di ritenere che molti elementi interessantissimi dell'antico edificio siano oggi nascosti e alterati<sup>97</sup>.

Dunque, nel 1927 restava ancora da ripristinare il Chiostro: "il restauro del Chiostro, invece, al quale è intendimento di restituire le linee originali indicate dalla notissima stampa riprodotta dal Caprin, è per ora limitato alla parete a ridosso della chiesa"<sup>98</sup>.

I principi del "Restauro filologico" della 'Scuola italiana' di Camillo Boito e Luca Beltrami si mostravano efficacemente vitali (per "restituire le linee originali indicate dalla notissima stampa riprodotta dal Caprin") e anche per questo gli anni successivi sarebbero stati particolarmente fortunati.

Nel 1928 si aprivano così le opere per la sistemazione del chiostro:

la interessante chiesa di San Francesco venne inaugurata nello scorso autunno dopo un lungo e paziente restauro ... rimase però interrotto il restauro del Chiostro, del quale solo un lato ha potuto riavere la pittoresca sua veste originale ... Essendo vivo desiderio dei padri poter condurre a termine tale lavoro, venne a cura di essi, sotto le direttive generali di (questo) Ufficio, compilato un progetto che qui si unisce. Questo anche perché non era ciò per ora possibile da parte del personale della Soprintendenza, che è del tutto immobilizzato per mancanza di mezzi necessari ai sopralluoghi<sup>99</sup>.

Il progetto era stato compilato dall'ingegner Guido Brass, del Comune di Pola, e prevedeva, tra le altre opere

1. demolizione del coperto esistente ... 2. demolizione dei solai esistenti ... 3. demolizione dei muri laterali di pietrame ... le pietre squadrate saranno da accatastarsi nel cantiere ... 4. Costruzione dello zoccolo in pietrame e malta comune ... sarà da utilizzarsi il pietrame ricavato dalla demolizione dei muri ... 6. Posa in opera delle basi, colonne e capitelli

97 Missiva del Soprintendente di Trieste, Forlati, al Ministro della Pubblica Istruzione, dell'11 maggio 1926, prot. 510, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

98 Il riferimento era a G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, Trieste, 1905, vol. I, pp. 274-275.

99 Missiva del Soprintendente di Trieste, Forlati, al Ministro della Pubblica Istruzione, del 4 febbraio 1928, prot. 256, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I, 1925-1928, b. 260.

esistenti, trovantesi nel deposito di San Francesco, pezzi 17 ... 7. Costruzione di basi, capitelli e colonne mancanti, eseguite in pietra d'Istria sul tipo eguale a quelli esistenti, pezzi 7 ... 11. Posa in opera delle basi, colonne e capitelli esistenti, trovantesi nel deposito di San Francesco, pezzi 18 ... 9. Costruzione di muratura in elevazione in pietrame e malta comune lavorato in tutte le facciovista ... sarà da utilizzarsi il pietrame ricavato dalla demolizione dei muri ... 8. Costruzione di archi a piena monta, eseguiti in mattoni fuggati su tutte le facciovista ... 12. Costruzione delle colonnette ottagonali mancanti, eseguite in pietra d'Istria sul tipo eguale a quelle esistenti, pezzi 12<sup>100</sup>.

Tra 'anastilosi', rifacimenti, riutilizzi e integrazioni (gli archi erano "a piena monta" e non ogivali perché il chiostro era cinquecentesco), il lavoro prevedeva poi

13. Fugatura con malta cementizia della muratura a vista ... 14. Intonacatura degli intradossi degli archi, patinatura e coloritura affresco ... 15. Riparazione del pavimento esistente ... 16. Costruzione dell'ossatura del tetto ... con legno Abete ben stagionato.

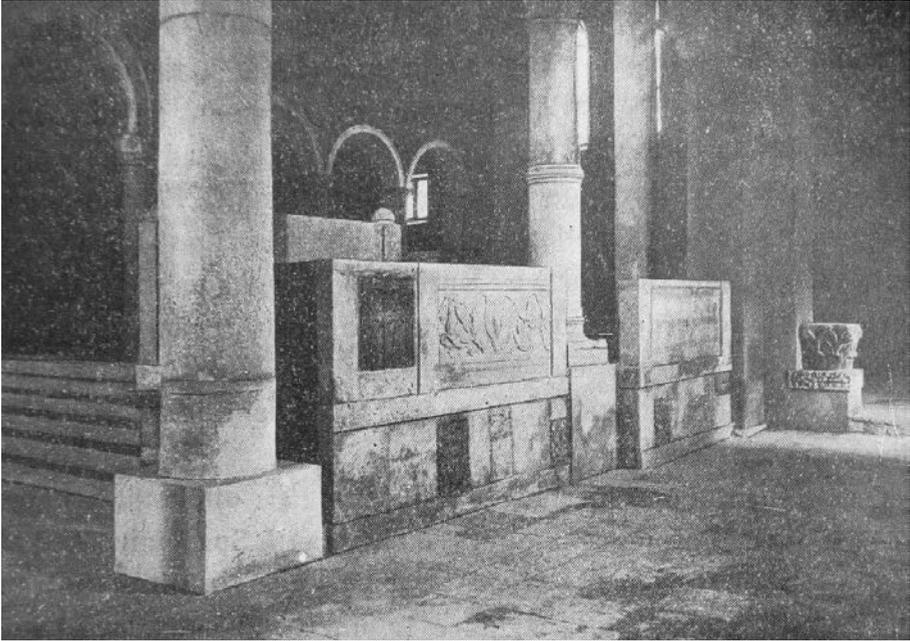
E così anche questo nuovo cantiere poteva venir aperto e concluso: nel 1931 il soprintendente Forlati chiedeva al Ministero di liquidare definitivamente i lavori di restauro del Chiostro<sup>101</sup>.

Nel 1933, Ugo Ojetti, che era particolarmente affezionato all'edificio ricordando la sua visita del 1918, notava che

il restauro della chiesa di San Francesco, costruita vivo Dante, e il riattamento, lì accanto, del suo chiostrino erano in teoria facili, anche se lunghi. Di San Francesco, infatti, l'Austria aveva fatto un magazzino militare. Quando v'entrai, nel novembre del 1918 da una porta tagliata alla barbara nell'abside, trovai la navata ostruita da immani palchi di legno, in una penombra di carcere, carichi di scarpe, di relle, di giberne, di cappotti, di vecchi fucili. Ne usciva un tanfo di cuoio ammuffito, che pa-

100 Ing. Guido Brass, Pola, chiesa di San Francesco, progetto per il ripristino del chiostro. Preventivo di spesa, 22 gennaio 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

101 Missiva del Soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati, alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 23 novembre 1931, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 178.



*Pola, Duomo, montaggio delle transenne absidali con frammenti dell'iconostasi (da Tamaro, 1927)*

reva l'ultima zaffata del gran cadavere. Adesso la chiesa è tutta libera e luminosa, di pietra bianca e liscia, è tornata l'ancona di legno scolpito e dorato, che par quella a San Zaccaria di Venezia; e nel convento sono tornati i Conventuali<sup>102</sup>.

Ancora nel 1938 il Padre guardiano Direttore del convento francescano di Pola aveva terminato definitivamente gli importanti restauri che avevano interessato il complesso e chiedeva un contributo economico al Ministero dell'Educazione Nazionale:

è superfluo che io Vi illustri l'inestimabile pregio e l'importanza della Chiesa monumentale di San Francesco ... Ormai questo complesso di rara bellezza artistica è stato dichiarato "Monumento nazionale" e, come tale, posto sotto la Sua alta protezione. I Padri Conventuali di San Francesco, ritornati undici anni or sono per volere del Governo fascista

102 Tantalo (U. OJETTI), *Pola*, in "Corriere della Sera" (Milano), 3 ottobre 1933, p. 3, poi in U. OJETTI, *Cose viste*, Firenze, 1951, vol. II.

in questa loro antica sede, si sono messi tosto all'opera per ridonare l'insigne monumento al suo antico splendore. Quella che poteva dirsi appena l'ossatura scheletrica della Chiesa e del Convento (l'Austria aveva ridotto l'uno e l'altra ad un magazzino), costituisce oggi una delle migliori, se non la migliore di Pola: è stata infatti attrezzata la Chiesa per un funzionamento perfetto del Culto, sistemato il Convento, portati a termine i lavori di rifinitura di entrambi, ed è stato pure apprestato un organo ... Questo vetusto Tempio è ora vanto e decoro della Religione e della Patria<sup>103</sup>.

Dal canto suo il soprintendente Molajoli appoggiava la richiesta, visto che il finanziamento fino a quel momento era stato tutto sostenuto dalla "Famiglia francescana", dato che

tale restauro fu attuato sotto la gestione precedente alla mia e purtuttavia molte opere di rifinitura sono state compiute dai Padri Francescani anche recentemente, e sotto la sorveglianza di questa Soprintendenza. Possono dichiarare che veramente tali lavori sono stati eseguiti con grande rispetto dei valori d'Arte dell'importante edificio e con grande vantaggio per la sua valorizzazione ... e ritengo dunque che un contributo potrebbe essere proporzionato a 1/10 del disavanzo rimasto a carico del Convento<sup>104</sup>.

Il Ministero però, decideva di non procedere al finanziamento "a causa delle condizioni del bilancio"<sup>105</sup>.

103 Missiva del Padre Guardiano del convento di San Francesco a Pola al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 6 dicembre 1938, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1934-1940, b.287, fasc. "Chiesa e convento di San Francesco".

104 Missiva del soprintendente di Trieste Molajoli al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 14 dicembre 1938, prot.3947, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1934-1940, b.287, fasc. "Chiesa e convento di San Francesco".

105 Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale al Soprintendente di Trieste, del 13 febbraio 1939, prot.11799, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1934-1940, b.287, fasc. "Chiesa e convento di San Francesco".

## 10. EDIFICI E TESSUTO ABITATIVO MONUMENTALE DELL'ANTICA POLA

La questione della conservazione dell'antico tessuto del centro più antico di Pola non era certo facile momento: della città romana sembrava rimanere ben poco se non il tracciamento di alcuni isolati (e la sovrapposizione tra la "Forma urbis Polae" di Kandler, che ipotizzava nel 1858 l'andamento dell'antica città romana e il tracciato attuale risultava suggestione di grande stimolo operativo, oltre che interpretativo<sup>106</sup>); il resto del tessuto si era andato stratificando nei secoli e rimaneva, comunque, la "città veneziana" costellata da antichi edifici.

Nel 1940 il soprintendente Fausto Franco poteva disporre, finalmente, di un "Elenco" delle occorrenze monumentali di Pola e non mancava di farne segnalazione alla Podesteria, che intendeva applicare i dettati del nuovo Piano regolatore:

per la "I. Pianta del centro della città": 1. "Monumenti da conservare":  
 a) strada che unisce via Kandler con la riva (segnata in pianta A). Essa sarebbe aperta proprio dove è la più bella casa antica di Pola, quella "del Provveditore" (via Kandler, 17) di stile Rinascimento, costruita, con probabilità, alla fine del '500, massimamente degna di conservazione;  
 b) strada presso la cappella di Santa Maria del Canneto. Bisogna curare che sia conservata (e restaurata) la casa di via Abbazia, n.17 (pianta B), che è della metà del '400 e mantiene forme pregevoli; si deve prescrivere, inoltre che non sia distrutta la parete superstite della Cappella simmetrica a quella di Santa Maria del Canneto. c) Strada dietro la porta Gemina (pianta C): dovrebbe essere vincolata alla larghezza del cavedio della porta Romana e agli eventuali trovamenti archeologici<sup>107</sup>.

Sempre in riferimento alla "Pianta del centro della città":

2. Si segnalano inoltre i seguenti edifici monumentali o con tracce interessanti, che, pur non essendo attualmente toccati dal Piano regolatore, dovrebbero essere ancora elencati con una particolare, esplicita

106 Vi erano però poi stati gli studi di R. WEISSHAUPL, *Zur Topographie des alten Pola*, in "Jahreshefte des k.k. Österreichischen Archäologischen Instituts", Vienna, IV, 1901.

107 Missiva del Soprintendente di Trieste al Ministero dell'Educazione Nazionale del 18 aprile 1940, prot. 2266, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 86.

raccomandazione che abbiano a rimanere intatti: a) la chiesa di San Nicolò dei Greci, in via Castropola (pianta E), che è del V-VI secolo; la chiesa di San Nicolò in via Sergia (pianta F), che è del secolo VI ed è ora ridotta a forno e casa di abitazione; c) la case di via Kandler indicate in rosso nella pianta (G,H,I,L,M).

Attenzioni per l'antico tessuto, seppur in maniera meno organica, si erano avute però già da qualche anno e, in particolare, fin dal 1927<sup>108</sup> e poi dal 1934, quando la Soprintendenza, attraverso il Comune di Pola, aveva intimato alla Cassa di Risparmio di Pola - che era proprietaria di innumerevoli immobili in via Castropola (una delle più antiche della città) - di sottostare "per l'area e gli edifici in via Castropola (per ben quattro particelle catastali e relativi subalterni) alle disposizioni della Legge 20 giugno 1909 n.364 e Legge 23 giugno 1912 n.688", che erano le Leggi di Tutela dei Monumenti e dei Giardini allora vigenti. Veniva a configurarsi, "per quegli immobili soggetti a vincolo di tutela monumentale ... per il tramite della Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte di Trieste"<sup>109</sup>, una vera e propria istanza di "Tutela urbana", e non solo architettonicamente puntuale limitata ad un edificio, che dava luogo a riflessioni di grande interesse (anche perché, appunto non si trattava di edifici singolarmente monumentali). Nel caso specifico, la Cassa di Risparmio aveva già proceduto alla vendita del complesso<sup>110</sup>, ma l'istanza ministeriale rimaneva vigente.

## **11. UNA QUESTIONE DI "PANORAMI CITTADINI" PER LA CANNA FUMARIA DELLA MANIFATTURA TABACCHI**

Tra i compiti istituzionali della Soprintendenza, secondo i dettati di Legge, vi era anche quello della tutela dell'integrità dei panorami cittadini. E il caso veniva sollevato dalle necessità dell'innalzamento della canna fumaria della

108 *Provvedimenti da prendere per la via Castropola* (da trasformare da via dei postriboli in passeggiata cittadina), in "L'Azione", 25 ottobre 1927.

109 Missiva "Direzione Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi" del Ministero dell'Istruzione Pubblica al Direttore della Cassa di Risparmio di Pola, del 5 maggio 1934, prot.3776, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Edifici di via Castropola. Monumentalità".

110 Missiva del Direttore della Cassa di Risparmio di Pola alla "Direzione Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi" del Ministero dell'Istruzione Pubblica, del 24 aprile 1934, prot. 395, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Edifici di via Castropola. Monumentalità".

Manifattura Tabacchi, come significava il Prefetto di Pola al Ministero dell'Educazione Nazionale nel 1939:

a seguito di ripetuti e giustificati reclami, prodotti anche a mezzo della stampa locale, degli abitanti del rione di Pola in cui ha sede la Regia Manifattura Tabacchi, contro il fumo, la fuliggine e le faville, che si sprigionano dalla canna fumaria dello stabilimento, il Podestà, giustamente preoccupato di tali lagni e delle conseguenze che possono derivare dall'inconveniente dell'igiene e all'incolumità pubblica, da anni va sollecitando i dirigenti dello stabilimento stesso ad eseguire quei lavori che si rendono indispensabili per la eliminazione dell'inconveniente<sup>111</sup>.

Quindi,

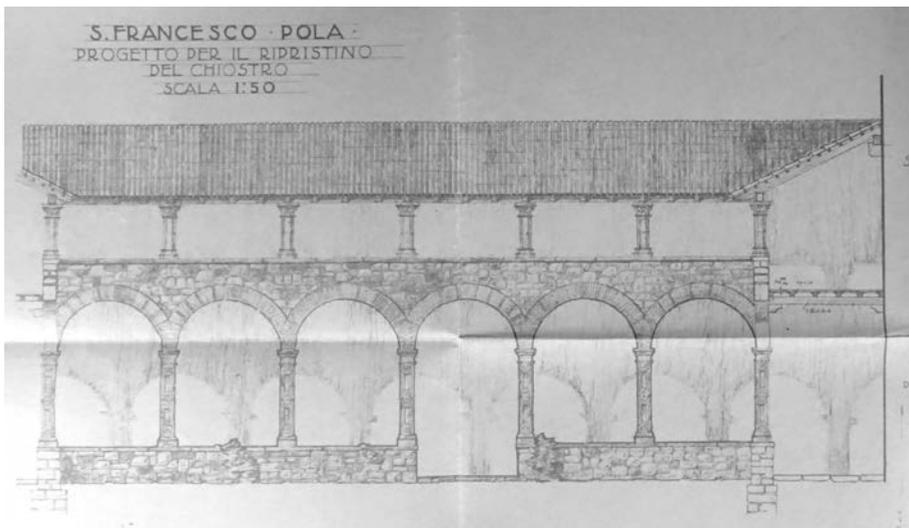
la Direzione della Manifattura, aderendo a tali premure e col consenso dei superiori, ha predisposto un progetto per la sopraelevazione della canna fumaria a 40 m, in modo da poter così raggiungere lo scopo. Senonché l'attuazione di tale progetto non ha potuto sinora aver luogo, in quanto la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Trieste, interpellata al riguardo agli effetti della tutela delle bellezze panoramiche, non si è ancora pronunciata ed attenderebbe, anzi, un giudizio ministeriale. Pare che si facciano delle difficoltà perché un camino di 40 m d'altezza disturberebbe la visione panoramica.

La necessità restava però impellente e dunque, la Soprintendenza e il Ministero non potevano che procedere, alla fine, alla "concessione del nulla osta"<sup>112</sup>, visto che "esaminato sopra luogo la questione si è constatato che la sopraelevazione del camino non riesce dannosa ai monumenti e al paesaggio, essendo situato in posizione non prominente per importanza architettonica e per interesse panoramico"<sup>113</sup>.

111 Missiva del Ministro dell'Istruzione Pubblica alla Prefettura di Pola, dell'11 gennaio 1940, prot. 11267, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Edificio Manifattura Tabacchi, fumaio".

112 Missiva del Ministro dell'Istruzione Pubblica alla Prefettura di Pola, dell'11 gennaio 1940, prot. 11267, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Edificio Manifattura Tabacchi, fumaio".

113 Missiva del Soprintendente ai Monumenti di Trieste, Franco, alla "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministro dell'Istruzione Pubblica, del 10 dicembre 1939, prot. 4509, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Edificio Manifattura Tabacchi, fumaio".



(Sopra) Pola, Zona augustea, analisi di impatto paesaggistico del nuovo camino della Manifattura Tabacchi (in Roma, ACS, AA.BB.AA., b. 287)

(Sotto) Pola, complesso di San Francesco, progetto di ripristino del chiostro, 1928 (in Roma, AA.BB.AA., b. 260)

**SAŽETAK**

*POGRANIČNI NACIONALIZAM U URBANIZMU I ARHITEKTURI U TALIJANSKOJ PULI. Drugi dio - GRADILIŠTA I IDEJE VODILJE U MINISTARSKIM UPUTAMA "DIREKCIJE ZA SPOMENIKE I UMJETNOST" (CORRADO RICCI I UGO OJETTI)*

Obnova, oporavak i slavljenje važnih preostalih pulskih spomenika starog Rima – tj. Romanizma – za Kraljevinu Italiju su predstavljali temeljnu vrijednost za stvaranje osjećaja "zajednice" i lokalnog identiteta, kao i doprinos za pronalaženje osebnog osjećaja u postupku izgradnje nacije (*Nation building*) u "otkupljenim zemljama" na istoku Italije nakon 1919. Periodični "politički razlozi" uzimani su kao motiv za obnove i vrednovanje spomenika, tako da je "Direkcija za spomenike i umjetnost" Ministarstva obrazovanja imala istaknutu ulogu u radu tog državnog tijela. Najpoznatiji intelektualci i dužnosnici iz područja umjetnosti u Kraljevini sudjelovali su u toj "monumentalnoj izgradnji" s redovitim pregledima na licu mjesta, no osobito su Corrado Ricci i Ugo Ojetti u više navrata posjetili glavna spomenička gradilišta u gradu. Pri tome su davali kulturne i operative upute i smjernice koje su kasnije prikupili lokalni djelatnici kao što su bili Bruna Tamaro, Ferdinando Forlati, Mario Mirabella Roberti...). Nadasve je Ojetti tijekom svog drugog boravka u Puli 1933. prepoznao obilježja i mogućnosti gradskih spomenika.

**POVZETEK**

*"OBMEJNI NACIONALIZEM" MED URBANIZMOM IN ARHITEKTURO V ITALIJANSKEM PULJU (1919-1943). Drugi del - GRADBIŠČA IN "PILOTNE" VSEBINE V MINISTRSKIH SMERNICAH "UPRAVE ZA STARINE IN LIKOVNO UMETNOST" (CORRADO RICCI IN UGO OJETTI)*

Obnova, reševanje in slavljenje pomembnih, še obstoječih ruševin antičnega Rima - se pravi rimskosti - so v Pulju postali temeljna vrednota za ustvarjanje občutka "skupnosti" in identitete mestnega prebivalstva, hkrati pa so na "odrešenih ozemljih" na vzhodu Italije prispevali k izoblikovanju posebnega občutka "gradnje nacije" za savojsko državo po letu 1919. Ponavljajoči se "politični motivi" so služili kot razlog za navedena obnovitvena dela in vrednotenja znamenitosti, zaradi česar je imela "Uprava za starine in likovno umetnost" Ministrstva za šolstvo pri teh posegih nedvomno osrednjo vlogo. Najznamenitejši intelektualci in uslužbenci Uprave za starine in likovno umetnost Kraljevine Italije so sodelovali pri tej "veličastni izgradnji" z rednimi ogledi, še zlasti Corrado Ricci in Ugo Ojetti sta prihajala v mesto na ogled glavnih monumentalnih gradbišč. Ob tej priložnosti so bila podana kulturna in operativna navodila in smernice (ki so jih nato zbrali domači uradniki, na primer Bruna Tamaro, Ferdinando Forlati, Mario Mirabella Roberti ...); vendar je zlasti Ojetti med svojim drugim bivanjem v Pulju leta 1933 opredelil značilnosti in možnosti mestnih spomenikov.